

A cura dell'Area Servizi per la Non Autosufficienza

Emozioni e parole



I primi quindici anni
del Concorso di Poesie e Racconti Brevi
della Casa Residenza per Anziani “Il Corniolo”

A cura di Monica Bondioli,
Marie Christine Melon e Loredana Naborri

Quaderni CADIAI **19**

A cura dell'Area Servizi per la Non Autosufficienza

Emozioni e parole

I primi quindici anni
del Concorso di Poesie e Racconti Brevi
della Casa Residenza per Anziani “Il Corniolo”

Quaderni CADIAI 19

Fotografie di Esaù Lauritano

Indice

Tra sogno e realtà (Prefazione)	5
Storie di vita	7
La poesia	12
Il progetto	13
La giovinezza	17
Un sereno tramonto	21
Sebben che siamo donne	33
Vite di coppia	39
Maternità	52
In quegli anni	59
Emozioni	75
Sentimenti	87
Sogni e desideri	97
La solidarietà	102
I ragazzi di Qalauma	111
Voci dal mondo	120

Tra sogno e realtà

La linea che divide il sogno dalla realtà può essere larghissima, sottilissima o addirittura rovesciarsi, nel momento in cui la realtà supera il sogno. E questa è davvero una storia di realtà più bella del sogno più bello. Non riesco infatti a pensare ad altra definizione per un'idea che diventa parte fondamentale di una fiera con più di trecento anni di storia, che vanta un numero di edizioni in doppia cifra, che diventa internazionale, che aumenta ogni anno in quantità e qualità di testi ricevuti e che infine si fa libro.

Forse qualcuno ha avuto un'idea rivoluzionaria? In apparenza sì, nella realtà no, semplicemente hanno trasformato in racconti scritti i racconti verbali degli ospiti della Casa Residenza Il Corniolo, racconti di amori, di guerra, di scherzi, di momenti tristi o felici, allargando poi questo *cliché* vincente alle altre strutture, alla scuola, alle persone esterne e ai cittadini del mondo, ma nel vero senso concreto della parola. E si è magicamente scoperto quanto piacere e desiderio ci sia nelle persone di raccontare e condividere i propri sentimenti e le proprie emozioni, scoprendo anche che amare, ridere, piangere, esultare, disperarsi sono uguali in tutto il mondo, non hanno differenze di pelle, religione o livello sociale, e fatto insieme è tutto migliore.

Ecco quindi il pregio di questa pubblicazione... continuerà a tenerci INSIEME in un immaginario abbraccio collettivo, in un sogno diventato realtà.

*Andrea Bottazzi,
Sindaco del Comune di Baricella*



*Io non ho bisogno di denaro
ho bisogno di sentimenti
di parole
di parole scelte sapientemente
di fiori detti pensieri
di rose dette presenze
di sogni che abitino gli alberi
di canzoni che facciano danzare le statue
di stelle che mormorino
all'orecchio degli amanti.
Ho bisogno di poesia
questa magia che brucia
la pesantezza delle parole
che risveglia le emozioni e dà colori nuovi.*

Alda Merini

Storie di vita

L'invvecchiamento è comunemente associato a un indebolimento della memoria, tanto è vero che gli anziani lamentano spesso di non ricordare più “come una volta”, anche se permane la capacità di ricordare episodi lontani nel tempo. Essi si trovano invece in difficoltà nei piccoli compiti quotidiani, poco lontani nel tempo. Ciò che emerge dal lavoro svolto con gli ospiti delle strutture che hanno partecipato al progetto ha ampiamente dimostrato che invece gli anziani sono in grado di fornire immagini mentali complesse, raccontando episodi della loro vita con dovizia di

particolari. Questa ricchezza di dettagli fa riferimento a esperienze personali, cariche di un'intensità emotiva che rende assolutamente unica anche la descrizione di momenti drammatici come gli eventi vissuti durante l'ultima grande guerra.

L'atteggiamento nei confronti dell'anzianità è mutato negli ultimi decenni, tanto che si è creata una frattura tra i giovani e le tradizioni e la cultura di appartenenza, con il rischio di un "vuoto identitario". Il progetto si propone di ricercare le radici lontane nel tempo, di cui solo chi ha vissuto quel contesto storico e sociale ha memoria ed è in grado di trasmetterla. Così l'anziano ritorna protagonista, testimone e portatore di informazioni storiche indispensabili per comprendere i cambiamenti nella società e della cultura locale.

Ma il progetto è anche un tentativo di esplorare l'esperienza della scrittura di sé, nelle sue varie sfaccettature. L'autobiografia è un percorso mentale, uno stimolo a riflettere sulle proprie ragioni e a comprendere quelle degli altri. Chi si scrive scopre il ricordare: c'è la pietà per sé e per il male subito e inflitto; per le persone e per le cose, per il tempo scomparso e per i luoghi perduti; c'è rimembranza e nostalgia. C'è anche una ridefinizione della propria identità: la narrazione consente di ricomporre, di riunificare e di ridisegnare la propria vita.

Il desiderio di narrarsi è una passione immediata, applicabile a qualsiasi livello culturale, anche se mediata da animatrici o educatori. Attraverso la narrazione l'anziano, anche se non più autosufficiente, diventa soggetto della storia e può ancora trasmettere il proprio sapere. L'esperienza autobiografica diventa allora mezzo di conoscenza e ricerca. Le storie narrate sono una pratica migliorativa, un recupero di parte della propria vita e della vita della comunità.

La presentazione ufficiale di queste storie contribuisce ad avvicinare le generazioni. È un evento che coinvolge sia le famiglie, sia la cittadinanza: nonni e figli e nipoti presenti alla cerimonia e alla

lettura dei testi e delle motivazioni per cui la giuria ha ritenuto di premiarli, il Sindaco e le autorità competenti sempre presenti. Si parte dalle storie di vita per dare voce al passato recente e ad esperienze emozionali vissute. Si ricerca la motivazione che porta gli individui a desiderare di comunicare col mondo e mettere in luce quanto gli esseri umani hanno in comune dal punto di vista delle esperienze di vita. Essi fanno la storia e ne danno l'interpretazione.

Loredana Naborri
Ufficio Terzo Settore, Comune di Baricella





La poesia

La poesia è una forma creativa di comunicazione che vede coinvolti più individui anche lontani nel tempo e nello spazio, uniti da un comune sentire e da emozioni profonde. Fin dalle origini l'uomo ne ha fatto uno strumento per celebrare se stesso e per esaltare la propria visione del mondo. La poesia è anche uno strumento attraverso il quale l'individuo acquisisce conoscenze del pensiero e delle astrazioni altrui, e attraverso la condivisione sviluppa il proprio senso estetico e la propria sensibilità emotiva. La poesia può essere adottata anche con bambini molto piccoli d'età: il ritmo stesso delle poesie o delle filastrocche, l'immediatezza della trasmissione del messaggio favoriscono nel bambino un'attenzione prima al suono delle parole, poi al loro significato contestuale. La poesia è un canale privilegiato di condivisione delle emozioni, uno strumento per attivare la fantasia e la capacità di elaborazione, la capacità di immedesimazione, la capacità di estraniarsi dalla realtà per volare con la mente e il cuore in un'altra dimensione. La poesia è anche stupore: pensiamo a quante volte capita di leggere una poesia e di trovarci dentro il nostro mondo interiore scritto con parole altrui. Per molti versi la poesia è una forma di ribellione contro tutto ciò che è razionale e utilitaristico, è un ritorno all'interiorità, al profondo dell'anima: come l'arte, "oltrepassa i limiti nei quali il tempo vorrebbe comprimerla, e indica il contenuto del futuro" (V. Kandinskij, *Punto, linea, superficie*).

Elisabetta Muroni
pedagogista

Il progetto

Il progetto del Concorso di Poesia e Racconti è nato nel 2000 alla Casa Protetta Il Corniolo di Baricella (oggi Casa Residenza per Anziani), con l'obiettivo di favorire l'espressione dei sentimenti e delle emozioni di persone anziane non autosufficienti, residenti nelle strutture per anziani della Provincia di Bologna. Volevamo dimostrare che anche persone di quell'età possono condividere con la comunità i loro pensieri e la loro esperienza, diventando una risorsa culturale e una fonte importante di storia recente.

Il progetto fu sottoposto dalla responsabile della struttura Olimpia Tramontano a Luigi Zanardi, allora Sindaco di Baricella. Da questo incontro nacque una fattiva collaborazione con il Comune che è attiva ancora oggi, con l'attuale Sindaco Andrea Bottazzi e il responsabile del Corniolo Nicolino Sisto.

Nel corso degli anni gli elaborati sono cresciuti per quantità e per qualità, e la giuria si è arricchita di nuovi professionisti. Oltre al responsabile della Casa Residenza e all'animatrice, la compongono un'antropologa, una psicologa, una pedagogista, l'Assessore alla Cultura e la Responsabile dell'Ufficio Cultura del Comune di Baricella.

Anche l'ambito territoriale si è ampliato, oggi partecipano residenze e centri diurni di Casalecchio, Porretta Terme, Monte San Pietro, Granarolo, Altedo, Galliera, San Pietro in Casale, Imola, Castel San Pietro Terme, Loiano, Medicina, Budrio, Molinella, Sant'Agata Bolognese, San Giovanni in Persiceto, Pieve di Cento, Minerbio, Pianoro, Crevalcore, Bologna, oltre alle Scuole Primarie e Medie di Baricella, alle Scuole di Molinella e a privati cittadini, che hanno una sezione a parte. Nel 2013 abbiamo voluto inserire due nuove sezioni, dedicate ai Centri Socio Riabilitativi per disabili e agli stranieri.

Attivando una 'sezione straniera' in questo peculiare momento

storico, culturale e sociale abbiamo voluto mostrare che le emozioni e i sentimenti accomunano tutti gli uomini, a dispetto delle differenze culturali, sociali, di religione e di linguaggio. Per questo motivo abbiamo dato voce alle minoranze etniche, religiose e culturali che in questo contesto hanno potuto farci conoscere il loro *sentire*. Abbiamo cercato di favorire, attraverso la scrittura, l'integrazione e la condivisione di pensieri ed emozioni creciuti intorno a un tema specifico.

Le tracce che di anno in anno forniamo ai partecipanti sono il filo conduttore del progetto: abbiamo riflettuto tutti insieme sul Rimpianto, sulla Giovinezza, sul Ricordo, sul Desiderio, sull'Amore, sul Sogno, sulla Paura, sul Sorriso, sulla Rabbia, sulla Gratitude, la Speranza, la Gioia e la Solidarietà.

Tutte le opere in Concorso vengono esposte nell'atrio del Municipio di Baricella e rimangono in mostra per l'intera settimana della *Fire di Sdazz*, l'antica 'fiera dei setacci' che si rinnova da oltre tre secoli e si tiene ogni anno la terza domenica di Ottobre. Le opere esposte vengono poi premiate dal Sindaco il quarto sabato del mese di Ottobre.

Alle strutture e alle scuole viene inviato il bando del Concorso con la traccia e le date per la consegna degli elaborati e la premiazione. Vengono inoltre affisse locandine informative sul territorio, per i cittadini che desiderano partecipare.

La giuria si riunisce per selezionare i vincitori, poi vengono acquistati i premi, suddivisi per categoria. Il Premio Poesia viene assegnato alle categorie Case Residenza per Anziani, Centri Diurni per Anziani, Centri Socio Riabilitativi, Scuole, Pubblico, Stranieri; lo stesso accade per il Premio Racconto.

Il pubblico in visita alla mostra è invitato a votare l'opera preferita e il giorno della premiazione vengono conteggiate le preferenze e assegnato il Premio del Pubblico a chi si aggiudica più voti.

La cerimonia di premiazione ha sempre avuto luogo nella Sala Consigliare del Comune di Baricella. Negli ultimi due anni, però, è

stata spostata nella Sala Auditorium, perché la crescente affluenza di pubblico richiedeva un luogo più spazioso e senza barriere architettoniche.

Il giorno della premiazione si accolgono i numerosi ospiti provenienti dalle strutture e i loro accompagnatori; i premi vengono consegnati dal Sindaco, dal responsabile del Corniolo e da altre autorità istituzionali; si festeggiano i vincitori con un rinfresco finale.

Il Concorso 2014 ha goduto di una presenza importante per tutti noi: ad affiancare il Sindaco per la consegna dei premi era la Presidente della Provincia, Beatrice Draghetti.

Per quanto riguarda la Sezione Stranieri, curata dalla dottoressa Loredana Naborri dell'Ufficio Terzo Settore del Comune di Baricella, i premiati ricevono un Attestato di Premiazione recante il titolo dell'opera e il nome dell'artista che l'ha prodotta, con la firma del Sindaco e del responsabile del Corniolo.

Molti i Paesi che hanno aderito all'invito: Giappone, Marocco, Bolivia, Perù, Argentina, Brasile, Canada, Isole Canarie, Cile, Cina, Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti, le nazioni native americane (Lakota Nation, Blackfoot Nation, Navajo Nation), Siria, Venezuela, Messico, Polonia, Repubblica Ceca, Serbia, Albania, Francia, Spagna, Israele, Algeria, Turchia, Nepal.

Tutte le opere vengono tradotte e sono esposte al pubblico in versione originale, con la traduzione a fronte. Anche il lavoro di traduzione è un lavoro di comunità, spesso facciamo appello a madrelingua che vivono e lavorano sul territorio e che collaborano a titolo volontario. La scrittura che unisce...

Così nel corso degli anni gli anziani sono diventati gli artefici di un grande progetto, che li vede protagonisti e al centro del mondo. Un'idea che nasce da loro diventa il filo che unisce ai quattro angoli del mondo persone che non si conoscono, ma si emozionano insieme.

La raccolta contiene una parte delle numerosissime opere esposte e premiate nel corso dei primi quindici anni di vita del nostro Con-

corso e la selezione non è stata facile, ma lo spazio è tiranno. Abbiamo cercato di privilegiare la spontaneità, la freschezza, la semplicità delle opere prodotte dagli anziani e dai bambini e abbiamo scelto, fra i testi stranieri, quelli che maggiormente trasmettevano l'universalità dei sentimenti o esperienze di vita significative.

La presentazione non segue fedelmente l'ordine delle edizioni, perché alcuni temi particolarmente suggestivi si sono imposti nel corso degli anni, adattandosi via via alle diverse tracce.

Monica Bondioli
animatrice

La giovinezza

*I giovani hanno la memoria corta,
e hanno gli occhi per guardare solo a levante;
e a ponente non ci guardano altro che i vecchi,
quelli che hanno visto tramontare il sole tante volte.*

Giovanni Verga

Giovinazza

La più bella e la più gioiosa
spensierata età,
loquace e birichina
resta sempre con me
non andare via.
Fa che i miei anni
anche nel torpore della malattia
non siano privi di luce e
di sorrisi.

Bernadetta Pizzo, Casa Protetta di Minerbio

Il mio primo giorno di scuola...

Il mio primo giorno di scuola è molto lontano: 6 Settembre 1923.
Mi accompagnò la nonna. La mia maestra si chiamava Margherita Callegari. Era una signorina molto bella e gentile, veniva da Bologna. Mi trovai subito benissimo con lei e con le altre bambine. Le ricordo tutte, la mia compagna di banco si chiamava Giovanna.

Alla mia epoca si facevano molti esercizi di calligrafia. La signorina Margherita ci teneva molto che scrivessimo bene. Non so adesso se gli alunni abbiano lo stesso rispetto che avevamo noi per i nostri insegnanti.

Carolina Cervellati, RSA Crevalcore

La sorpresa

Ricordo un momento di gioia del 1946, quando avevo 13 anni. Dopo aver ricevuto la cresima a San Cassiano, sono andata alle giostre del Parco dell'Osservanza che si trova vicino a casa mia. Arrivata lì ho incontrato delle amiche e abbiamo iniziato a giocare insieme sul calcinculo e autoscontri. Verso le sei di sera ho deciso di tornare a casa. Lì... c'è stata la sorpresa! Ho preso due bei schiaffoni!!! Era la prima volta che uscivo senza il consenso dei genitori. Mi ricordo questo momento con grande gioia, perché mi sono sentita grande!

Maria M., Centro Diurno Cassiano Tozzoli, Imola

La zàna

Noi avevamo una miseria che a raccontarla oggi non ci crede nessuno!

Mia mamma doveva far da mangiare per dieci che eravamo in casa, ma a volte... *spàss, an gnira gnent!*

A iè pò da dir un quèl... C'erano i Signori del paese, quelli che stavan bene, che per le persone come noi, i puvrètt, davano dei buoni. Li portavano nei negozi e te potevi andare a comprare qualcosa che era già pagato... mo menga sampàr!!!

Io, ohi, aiutavo come potevo... A dodici anni *andeva bèla a galin!*
Una volta però... ne avevo già guantata una... *mo la fèva un'ar-*

mesd con di virs! Fa gnent, ai tèt al còl e a vag fòra dal pulèr... Cìò, i um'han quantè! A i ho ciapè tant ad chi scupazzòn dal cuntadèn, mo tant ah! E sò muièr cla geva: "Chissà sla fât dal mèl anch a la mì chochina! Dai bàn du scupazzòn anch par mè!". Bàn, però à la fèn, i màn lasè la galena, clà morta. Oi... non avevamo il buono e dovevamo pur mangiar qualcosa per cena!

Dante Stagni (Nacci), Casa Residenza Il Corniolo, Baricella

Le mucche, la scrofa e gli altri animali

I miei genitori trattavano le mucche come le persone e gli davano dei nomi da donna e io quando le accarezzavo mi accorgevo che erano contente da come mi guardavano. Poi quando le portavamo fuori a pascolare con la corda legata alle corma e alle zampe perché non scappassero, se le chiamavo col loro nome capivano e venivano sempre da me senza sbagliarsi. Le bestie danno più retta degli uomini, fanno sempre quello che gli dici, lavorano tutto il giorno e per questo gli volevo tanto bene e loro ne volevano a me. Loro puzzano molto, ma anche i cristinai fanno un cattivo odore, e per me sono molto intelligenti. Ricordo che da sposata avevamo la stalla e una volta la mucca Belluria aveva smesso di mangiare e si guardava sempre dietro le spalle, allora decisi di andare a Colunga da una donna che faceva le carte per farmi aiutare, che mi diede un filo rosso da attaccare alla codina e la crusca benedetta da mettere nel pastone. Dopo la mucca è stata meglio e ha ripreso a mangiare. Ci sono tornata anche un'altra volta per curare la scrofa che era senza latte con dodici maialini, e la donna mi disse di darle ancora la crusca benedetta e di farle anche una croce sulla pancia, e appena l'ho fatto ho visto subito il latte che le usciva dalle mammelle.

Ricordo anche quando la mucca Mura non riusciva a partorire perché il vitello era troppo grosso e anche girato coi piedini all'insù e

il mio babbo non riusciva da solo a far niente, così chiamò il veterinario e insieme lo tirarono fuori con il nostro aiuto, che tiravamo la corda dall'altra parte. Ma il dottore disse che forse non saremmo riusciti a tener vivo quel vitello così ci diede delle medicine. Allora andai a Colunga, come avevo già fatto con le altre mucche, e gli diedi da mangiare la crusca benedetta che insieme alle medicine del veterinario salvarono il vitellino che dopo è cresciuto bene. Anche il pavone capisce, come quello che aveva il prete, e ogni volta che noi bambini passavamo lì vicini la perpetua gli diceva "Checco, verra la cò" e lui tutte le volte l'apriva, e noi ci chiedevamo sempre come facesse a farla così tanto bella e colorata. Pure le galline hanno testa, anche se tutti dicono che sono stupide, perché quando covano le loro tre, quattro, dieci uova ed escono dal cesto per andare a bere e a mangiare riescono sempre a ritornarci senza sbagliare, e anche l'asino è intelligente, come quello del mio babbo che riusciva ad attraversare il fiume, andare dall'altra parte e trovare sempre la strada da solo. Insomma, *tòt al bisti ièn inteli-zant*, nessuna esclusa!

Ospiti della Casa Residenza Damiani, Castenaso

Un sereno tramonto

Una tendina di pizzo

Ho fatto una tendina di pizzo
E l'ho regalata a mia figlia Wanda.
Volevo farne un'altra
Ma i miei occhi non ci vedono più
Lavoravo ad uncinetto
E i giri ancora me li ricordo,
un po' di rosso... poi cominciava il bianco...
e il bianco sempre più grande sempre di più...
... poi finivo col filo di pizzo
Per premio chiedevo solo una cosa,
un passato di verdure
per avere l'odore di casa mia.

Imelde, 98 anni, Casa Protetta Sandro Pertini, Crevalcore

Domani è Natale

Forse non serve
combattere o morire
il vento pulirà le strade
e un sonno premuroso e dolce
porterà nel ventre anche l'ultima notte.

Seduta sui sogni
Asciugo il mio cuore
Su vecchi ricordi...
Davanti a vetri appannati

All'odore di legna
A sguardi d'intesa
E profumo di buono.

Ma domani sarà Natale
E come tutti
Venderò la bontà per un sorriso
La venderò per tutto l'anno
E i nostri piccoli crimini quotidiani
Scivoleranno senza far rumore
Come l'ultima stella scomparsa.

Nadia Magrini, Casa Protetta Nevio Fabbri, Molinella

Chi me lo fa fare?

La vita è costeggiata da alti e bassi
Piccole delusioni e grandi felicità
Se potessi cambiare...
Forse non cambierei!

Perché la vita passata già la conosco
Quella a venire per me è sconosciuta
Sapete che vi dico???
Chi me lo fa fare di cambiare!!!

Bernadetta Pizzo, Casa Protetta Minerbio

Se tornassi a nascere

Se tornassi a nascere cosa farei?
Un altro marito mi piglierei
Con le mie cosine so poi io cosa fare...

Però mio figlio, lui s'è che lo vorrei riavere
Vorrei quello che ho sempre sognato
E che in questa vita non ho mai avuto
Am piasrèv fèr cumpàgn a Miclaz
Bàvvar, magnèr e andèr a spass...

Però... aspèta un mumintèn
Am sta gnagand un pinsìren...
Par nasàr n'etra vòlta trè qui i an da gnir;
murir, po' nasar e turner a murir!
Propri nà brutta situaziòn!
E po' a iè la realizzaziòn?!
Lassèn bàn pèrdar incossa, parchè
Me, a stag bàn acsè!

Beppe, Nino, Rina, Laura,
Centro Integrato Anziani, Granarolo dell'Emilia

Il contadino senza padrone

Siamo tutti e due contadini siamo
come calamite
fratelli non di sangue ma qui dentro...
Parliamo dei bei momenti che abbiamo passato
e dei tempi neri che abbiamo vissuto...
Ci leggiamo nell'animo e ci guardiamo intorno,
insieme ci troviam d'accordo:
"Adesso che abbiamo il denaro, siamo spenti...
non è il momento della gioventù,
non si ride... non si gioca e non si canta...
siamo stanchi!"
Ricordiamo insieme i bei tempi,
quelli in cui si usava la corriera

per andare a ballare in paese,
quanti matrimoni sono stati fatti in quella balera...
ma Corradino era un contadino con padrone,
poiché il padrone lo aveva educato con il forcone
ed io, da contadino senza padrone,
grazie alla mia sfortuna, sono diventato fortunato,
libero, indipendente
e facevo tutto quello che mi passava per la mente!
Oggi, io e Corradino ci ritroviamo qui,
e ironicamente gli dico: “Vai piano e fai presto!”
Il freddo del mattino lo blocca,
e non vuol venire in giardino,
insieme ci ritroviamo per l’ultimo cammino,
ma io, pur di portarlo con me in giardino,
son disposto anche ad aspettarlo
... lungo il cammino.

Giuseppe Zerbini, Casa Residenza Nevio Fabbri, Molinella

La rabbia

Osservo per un momento
Quel mio vecchio documento...
È la carta d’identità
Che ne fissa la mia età.

Non mi posso lamentare,
bene o male tiro a campare,
arriverò al traguardo
anche se un po’ in ritardo.

Per me dunque non ci sono guai
Perché non mi arrabbio mai

E dimentico le mie pene
Prendo il mondo come viene.
Dirò con voce tremante
Sedetevi per n'istante,
seguite la vostra stella
la vita è sempre bella.

Non c'è cosa che non abbia
Solamente tanta rabbia
Di non sapere tutto
Quel ch'è bello e quel ch'è brutto.

Augusto Mazzacurati, Premio Poesia Pubblico

Mi va bene così

Non mi ricordo dalla mattina alla sera... ho perso la memoria...
quando sono entrata negli ottant'anni ho perso la memoria ed è
una cosa incredibile. Sicchè, se tornassi a nascere cosa farei?

Sicchè... ho fatto fino alla quinta elementare, non rimpiango di non
aver continuato le scuole perché non me lo avrebbero fatto fare...
e poi io non ero portata...

A me va bene così come ho fatto, non avevo desideri da giovane,
non sono mai stata ambiziosa. È difficile vero trattare con un ca-
rattere così??!

Ma io, desideri di qualcosa che non ho avuto... Non mi ricordo
dal naso alla bocca, sicchè... Vuoi che mi ricordi di tanti anni fa i
desideri?! Adesso, son contenta come sono...

Marisa, Casa protetta San Domenico, Budrio

Sono felice se sto bene con le mie gambe

Oggi la mia gioia sarebbe quella di star bene con il mio cuore e il mio corpo, che ormai non è più quello di una volta. Sarebbe bello se la Madonnina mi facesse un dono magnifico, ovvero quello di riuscire ancora a reggermi da sola e a vivere fino alla fine dei miei giorni, con una mente lucida e consapevole. Sono poche infatti le persone della mia età, che hanno il corpo ancora intatto e la mente ancora sana. Ogni giorno, nella Casa di Riposo in cui vivo, vedo i miei compagni e gli amici d'infanzia, cedere pian piano il passo, il loro corpo sta invecchiando tanto da non riuscire più a reggersi se non in carrozzina, ed io che son lì mi rendo conto che anche le loro menti, giorno dopo giorno, vengono avvolte dall'ombra delle tante primavere passate. Persone che un tempo, con le loro conversazioni, le loro voci forti, squillanti, riempivano le piazze, i campi, l'aria... Oggi di quelle conversazioni non rimangono che poche semplici frasi stentate, anzi, spesso di tutto quel vociare di un tempo, non rimane che l'eco di due semplici parole "sì" e "no"...

In questi ultimi anni per ben due volte sono caduta dalla carrozzina, il dolore più grande non è mai stato quello fisico, ma quello dell'anima, poiché mi rendo conto di quanto sto invecchiando, e di quale disagio posso procurare a me stessa e a tutte le persone a me vicine. Spesso mi viene da pensare a mia madre e a mio padre. Se fossero stati ancora vivi e mi avessero visto in questa condizione, io, la loro figlia... seduta in carrozzina perché da sola non riesco più a camminare... chissà quanto si sarebbero dispiaciuti e chissà cosa avrebbero fatto per me! Oggi la mia gioia più grande sarebbe quella di riuscire a vivere fino all'ultimo giorno in maniera autonoma, aiutandomi solo con le mie forze, restare sempre in piedi e mantenere una mente lucida e pronta in ogni momento e dare risposte sensate, proprio come faccio ancora oggi.

Dina Tomasini, Casa Residenza Nevio Fabbri, Molinella

Se torno a nascere

Un attimo... *se turnès a nassar, an fària gnìnto...* quante volte lo dico...orca miseria, *à farèv mià quèl ch'à iò fàt...* Eh, il fatto è che non si può, l'importante è dirlo, che se si potesse lo farei. Farei diverso da quello che ho fatto... sarebbe giusto? Sì! Bisogna vedere le forze anche, se ci arrivano poi farei diverso. Una volta si era più incantati. Vorrei essere più svelta. Una volta eravamo proprio... adesso è diverso. Quante volte l'ho detto... *"Sé turnès a nàscer..."* Ci crede? Lei non può capire, perché è giovane... Farei cose più belle, diverse...meno lavoro e più svegli nelle cose... Perché vedo che facendo questo si può utilizzare meglio la vita, meno sacrifici! Se magari ci dicevano una cosa i genitori, era giusta... adesso è diverso. Volevo avere più spigliatezza, specialmente con il papà... Ah, non si diceva... anche se l'avevi pronta!!! La mamma sì, era più calma, più buona diciamo... Non abbiamo a dire che il papà fosse cattivo, però era un altro tipo. Delle volte la mamma lo diceva "Valà, fai la tal cosa, al tuo babbo stai attenta!" Era così! Voi poi siete giovani e non ci siete ancora arrivati dove sono io... vero? Però lo dico, valà... è una cosa che l'ho sentito anche da altri che erano più svegli di me, ma io dicevo "Ma io non posso perché il mio babbo è molto severo, lo direi... ma ho la paura!" Avrei voluto fare qualcosa di meglio, ma dipende poi anche dall'intelligenza, non è vero? Dico bene? Io... non ero molto... Invece c'era mia sorella che era più intelligente e andava avanti a dire: *"Mo parché tà né dī, tè?" "Mè à né so, el la còlpa dla mi testa!"* Non è mica colpa poi di nessuno, la colpa è della natura che è stata più scarsa... Eh, la mia mamma quante volte lo diceva! C'era ancora più severità, a dire una cosa era fatica. Invece adesso è diverso... il mondo è cambiato, ed è giusto... Dico bene?

Francesca D., RSA Fiorella Baroncini, Imola

La leonessa

Ho sempre vissuto con i miei genitori e li ho assistiti fino a che sono morti. Dopo sono andata in casa dai miei zii e ho assistito anche loro. Mia zia è morta a 99 anni!

Poi si è ammalato un mio cugino, è andato all'ospedale e gli sono stata accanto fino alla fine.

Quando avevo le forze, mi sentivo una leonessa e riuscivo ad aiutare gli altri. Ora sono io che ho bisogno di aiuto.

Teresa Bartolini, Villa Maria Vittoria, Monte San Pietro

La storia di Laura

Per molti bambini stanno per iniziare le vacanze, si chiudono le scuole, gli asili e i nonni sono impegnati a tempo pieno, aiutando in questo modo i genitori a non perdere ore di lavoro.

Sono molti i nonni che hanno degli impegni e io li ritengo fortunati, perché significa che sono in salute, perciò essere impegnati e attivi non solo è utile alla famiglia ma anche a sé stessi.

Anch'io sono nonna, il 5 Settembre 2005 è nata Ginevra la mia unica nipotina, bellissima, con due grandi occhi azzurri che sembrano due perle.

L'arrivo di Ginevra mi obbliga a pensare alla mia vita di Parkinsoniana: da qualche tempo l'equilibrio sta peggiorando, forse il Parkinson a distanza di 4 anni dall'intervento di neurostimolazione profonda (la ABS) torna a farsi sentire.

Mi sento un po' a disagio ora che i ragazzi avrebbero bisogno d'aiuto, io non sono in grado di farlo, ho paura di perdere l'equilibrio e Ginevra è troppo preziosa, se mi cadesse non avrei pace. A distanza di 16 mesi dal suo arrivo già cammina, ripete tutto ciò che vede e sente, ma la cosa più bella è quando sorride, le sorridono anche gli occhi, due occhioni che sembrano due perle azzurre.

Che nonna sciocca sono, eppure quel sorriso è magico perché

quando lei è presente sono felice, ho più energia, non ho più malinconia e mi sento più giovane.

Io ho un figlio che adoro e che ho sempre adorato, però quando aveva l'età che ora ha sua figlia dovevo seguire il lavoro come commessa in negozio (avevamo il mutuo della casa da pagare), un figlio da accudire, il marito e il suocero, non avevo tempo per fermarmi. Ora che sono in pensione e la salute mi ha voltato le spalle, ho il tempo di osservare con attenzione attraverso il sorriso di Ginevra, il sorriso di tanti altri bambini e non c'è cosa più bella, più emozionante, più coinvolgente del sorriso innocente e sincero di un bambino.

È con grande amarezza che mi viene spontaneo pensare ai tanti bambini del terzo mondo e non solo, ai loro occhi tristi e rassegnati che non sanno che cos'è un sorriso, che cos'è una casa, che cos'è l'affetto. A loro viene insegnato già in tenera età come si usano le armi per ammazzare altre persone, altri bambini. È una cosa mostruosa, disumana, vorrei poter fare qualche cosa ma non so da dove iniziare. Vedo sciupare tanti vestitini, scarpine, giocattoli mentre loro sono a piedi nudi, vestiti di poveri stracci e una povera catapecchia per ripararsi dalle intemperie.

Sicuramente inizierò subito a parlarne con le tante persone che conosco e chissà se in qualche angolo della terra sorgerà (anche per merito mio) un pozzo e una scuola, forse sulle pagine di un quaderno, di una favola o filastrocca anche loro riusciranno a sorridere.

Laura Mattei, Centro Diurno Cà Mazzetti, Casalecchio di Reno

Solidarietà, D.A.T., A.I.D.O.

Quando si parla di solidarietà, bisogna fare un vero esame di coscienza lungo tutta la vita vissuta. Ricordare le tante opportunità che la vita ci ha offerto come occasione per dimostrarla. Perciò

devo parlare di me, ma non per vantarmi di ciò, poco o molto, che ho fatto nella mia vita. Sono stato donatore di sangue per oltre 25 anni presso l'Ospedale S. Orsola, poi la mia ingordigia mi ha fatto diventare oltre 110 chili ed era pericoloso per chi avesse avuto il mio sangue e mi proibirono di continuare. Ho lavorato fin dai 13 anni, prima alla risaia, nelle vacanze estive, poi continuamente come fattorino presso una cooperativa alimentare, fino ai 22 anni che mi sono sposato e ho acquistato un negozio in proprio senza una lira, ma solo cambiali che mi hanno accompagnato per tutta la mia vita commerciale.

La nascita di tre figli, che appena hanno finito le scuole medie due mi hanno affiancato nel negozio, mentre il più piccolo si è laureato in Giurisprudenza e ora è libero professionista. Ora vi chiederete cosa c'entrano queste notizie con la solidarietà. Ebbene, le due sigle che sono all'inizio e vogliono dire: D.A.T., Dichiarazione Anticipata di Trattamento, ossia testamento biologico per non accanimento medico in caso di malattie gravi. Il Comune di Medicina ha deliberato un registro per queste dichiarazioni ed io ho il numero 1 del 23.11.2012, nel quale dichiaro anche la donazione degli organi, Aido. Se nel mio corpo c'è qualche pezzo buono per altri, sono autorizzati a prelevarli. Il resto, voglio essere cremato. Ho parlato coi figli e la moglie di questo desiderio. So che non risolverò molte situazioni per il prossimo, ma penso che in una cassa al cimitero ne risolverei meno. Ho avuto parecchi malanni tra i quali un trapianto di cornea e se non ci fosse stato un generoso ad offrirla, non vedrei dall'occhio destro. Ho lavorato fino al 2008 quindi oltre 55 anni e sono stato premiato dai commercianti. Ora vado spesso presso Case Protette, Centri anziani, i Diurni ove c'è gente che soffre e siccome strimpello la fisarmonica li vedo contenti quando sentono le canzoni della nostra gioventù ed io ne sono molto gratificato. Questo è il mio piccolo contributo alla solidarietà.

Romano 23.12.1937, Caffè Solidale, Medicina, Premio del Pubblico





Sebben che siamo donne...

Ford blu

Desiderio di tornare ragazza,
spensierata e felice.
Sognare di essere seduta nella mia vecchia macchina,
accanto a me mio marito, il mio inseparabile compagno di viaggio.
Quanti Paesi abbiamo visitato...
per diletto o per lavoro,
sempre affianco gli stavo,
un francobollo ero nella vita del mio compagno
ed ero sempre io che guidavo.
Che meraviglia ero,
tutta la gente del paese era stupita:
una donna alla guida!!!
Gli uomini mormoravano
Le donne mi invidiavano...
Tutti ti cercavano per parlarti di me...
All'epoca poche donne sedevano al volante di una macchina
Ed io fui una delle prime.
Ora, passati da un bel po' i novant'anni
Tornando indietro con la mente,
ricordo la mia gioia
la mia immensa felicità.
Amavo guidare quella macchina
Maestosa e leggera
Mi faceva sentire serena.
Eri la mia compagna
La mia splendida Ford Blu...

Eugenia C., 96 anni, Casa Residenza Virgo Fidelis, Bologna

Con i piedi per terra

Ho lavorato tanto io...
Altro che sognare!!!
Che anche adesso
Di notte
Mi sogno di vangare!
Dicono che la terra
In sogno
Porta male...
Ma finché lavoro in sogno...
Lasciatemi sognare!!!

Onesta D., Casa Protetta Il Corniolo, Baricella

Non mi dispiacerebbe...

A me non dispiacerebbe nascere di nuovo...
e visto che posso scegliere
nascerei uomo!
Così sai... solo per provare...
meno pensieri e meno gatte da pelare...
trovare tutto già pronto
e senza dover pagare il conto!
Avrei però per le donne più rispetto...
questo sarà il mio grande difetto!
Se torno a nascere...ma non credo si potrà
e allora...
vediamo prima come finirà...
Certo che il mondo cambia in fretta...
Chissà... magari...
potrò rivedere anche la mia Lambretta...!

Angiolina M., Casa Protetta Il Corniolo, Baricella

29 Ottobre 1960

29 ottobre 1960, giorno bello
metto i sogni in un cestello;
me ne vado all'altare
col mio uomo ideale;
ed il cuore già mi dice
che questo matrimonio sarà felice;
mi sembra di aver toccato il cielo con un dito
aver trovato un così bello e bravo marito;
ma c'è sempre un ma che sciupa tutto
quello che prima sembrava bello a lungo andare diventa brutto;
e dal cielo cado in terra
nasce in me una vera guerra;
tira aria di tramontana
e la libertà mia vola lontana;
faccio bene o faccio male
lui ha sempre da criticare;
ecco il suo ritornello
non far questo, non dir quello;
al che rispondo assai scocciata
non voglio essere comandata;
questa è la mia opinione
non c'è servo né padrone;
il matrimonio non è un contratto
si va avanti di pari passo;
ma lui tampina, è un martello
però io sono braccio di ferro;
l'importante è non mollare
per non farsi sopraffare;
tanto ho fatto tanto ho detto
che siam venuti a un compromesso;

nella nostra unione è tornata l'armonia
quando lui ha capito che la libertà sua inizia quando finisce la mia.

Fernanda F., Casa Residenza S. Biagio, Casalecchio di Reno

Io non devo dire grazie...

Io non devo dire grazie a nessuno perché
quello che ho avuto me lo sono guadagnato e sudato io!
Noi abbiamo lottato per i nostri diritti e per voi, che siete venuti dopo!
Siete voi che dovete dire "Grazie" a noi!!!
Abbiamo fatto l'Italia... e guarda cosa è diventata!
Tante lotte, tanto tribolare e adesso è rimasta in mano ai padroni.
Peggio!!! Questi sono peggio di quelli che avevamo noi!
Non dico grazie a nessuno... perché non ho avuto niente da nessuno!

Fulvia Vitali, R.S.A. Virginia Grandi, S. Pietro in Casale

Capodanno di un tempo

La tradizione del primo giorno dell'anno diceva che in quella mattina i bambini, quasi sempre in coppia, bussavano alle porte delle case per dare l'augurio di Buon Anno alle famiglie.
Chi apriva la porta e riceveva l'augurio, lo ricambiava con qualche soldino, che spesso scivolava tra le dita di quelle manine intirizzate dal freddo della giornata.
Tutte le volte che si apriva la porta per allungare la monetina al bambino, provavo un senso di invidia per quei fortunati "maschietti" che potevano ricevere questo piccolo dono... che a noi femminucce era vietato...
...CHE RABBIA!!!

Adriana, Casa Protetta Damiani, Castenaso

Io sto bene così

Io sto bene così! Ho novant'anni e sto bene che non voglio niente! Io ne ho fatte di cose belle! Anche alle Hawaii in aereo! So di essere stata bene dappertutto, anche qui. Sono venti ore di aereo sa? Il più bello che mi ricordo bene è quando ho visto tutte le isole hawaiane perché dopo l'aereo deve scendere... eeeee... il più bello che ci fosse! Però ho visto un'animale grosso... *a iò ancàura ad savèr còs l'è!* E sono stata sempre da sola, non ho voluto niente! Mai sposata, sennò... addio libertà! Libera, libera!!! E ho fatto sempre quello che ho voluto fare... ecco! Sempre contenta di quello che facevo! C'avevo il mio stipendio sicuro e buongiorno e buonasera! *Ah ció...* a me piaceva molto andare in montagna... e ci andavo! A duemila metri! *Mocchè marito!* Niente, non ho mai voluto nessuno io, da sola! Nel '50 ho comprato la 500 e l'ho data via due anni fa. Gialla! Ce l'ho la fotografia di quando l'ho comprata che l'ho portata a casa, era gialla! Sono andata a Bologna per comprare una macchina gialla! Che bella che era! Non mi ha mai dato fastidio...*mo pansa!!!* Partivo, io sono amante dell'autostrada, allora caricavo la mia macchina, era già una felicità... innamorata dell'autostrada!

Carolina D., R.S.A. Fiorella Baroncini, Imola

Farei le stesse cose

Son così imbarazzata! Se tornassi a nascere? Farei le stesse cose perché come mi hanno fatto soffrire, mi hanno fatto anche gioire. Adesso sono felice perché raccolgo ciò che ho seminato, adesso sono ricompensata anche da gente che non vedevo da vent'anni. Da bambina sognavo solo di fare giochi nuovi, mai fatti dagli altri. Ho però la sensazione di non aver avuto un pensiero proprio mio perché c'era mio padre che mi frenava. Non potevo persino andare a trovare i miei vicini di casa, chissà cosa aveva provato

lui stesso da piccolo...

Io provo ad immaginare il futuro dopo di me ma non riesco, la mente non sa andare oltre. Non abiterei però altro che nel mio paese poiché sono molto legata ai miei luoghi, ma avrei voluto un marito con cui andare più d'accordo. Di questo però non vorrei parlare. Tanto... nella prossima vita me lo scelgo diverso!

Se tornassi a nascere vorrei essere una che scopre sempre cose nuove, sia nel lavoro che per quel che riguarda le persone. Quella di essere un po' la prima a trovare una novità, lo sono sempre stata. Ad esempio una cosa che ho fatto e che rifarei di sicuro: ho preso la patente e fui la prima del paese! Adoravo la Lambretta e spero che nella mia prossima vita, se devo immaginarla, ci sia la Lambretta, perché è una vera poesia... In realtà avevo talmente tanto coraggio che la usai anche senza patente, volando come una farfallina impazzita! Ma nella prossima vita forse farei le cose davvero per bene. Poi... un pochino spericolata mi piacerebbe continuare ad esserlo. Sa che chi inventa cose nuove deve necessariamente osare un po' e avere grinta, no???

Giuseppina Rimondi, R.S.A. Virginia Grandi, S. Pietro in Casale

Vite di coppia

Signor che state in cielo

Signor che state in cielo che tutti ci vedete
D'un povero marito le preci accogliete
Cambiateci il cervello a mia moglie, per pietà
Se no al manicomio presto mi manderà!
Per salvarci noi tutti Voi siete morto in croce
Perciò io vi prego adesso in alta voce
Cambiateci il cervello a mia moglie per pietà
Se no al manicomio presto mi manderà
Quando l'ho sposata era graziosa e bella
Adesso che si è invecchiata
mi sembra una sardella
Bisbetica e cattiva non fa che brontolar
E io povero marito mi tocca sopportar!

Anonimo, Casa Residenza Simiani, Loiano

Se torno a nascere

Come vorrei la mamma...
la mamma quella vera
per non lasciarla mai.

Al buio dovevo uscir
prima di andare a scuola;
di mattina presto presto
per far mangiare loro, i miei sei fratellin.

...Se tornassi a nascere...

ma l'amor poi arrivò.
Ci volevamo bene, ma bene
Proprio bene.

A diciott'anni poi
In chiesa ci sposammo
E dopo la mia vita al meglio si cambiò.
E quella vita s'è che ricomincerei.
Lui mi voleva bene... un bene grande grande!

Ho ancora le sue lettere
che leggo... leggo e leggo
...e sempre leggerò!

*Rosa Soli, Casa Protetta Santa Maria delle Laudi,
S. Agata Bolognese*

La dieta

Ah dottò stammi a sentire
Che il mio pensier ti voglio dire
E se tu non vuoi ascoltare
Sai poi sempre come fare.
Parliamo un po' del tuo pallino
Di mettere insieme il figurino
Sei costante, diligente
Fai sgambetti e mangi quasi niente
Ti fai venir na' fame boia
E per chi ti è accanto sei una noia!
Sei affamato e tieni duro
Lo capiamo ti assicuro
Dal tuo occhio duro e tosto
Mentre frughi in ogni posto!

Ma tu sei uomo di parola
E freni gl'impeti di gola
Solo un dì la settimana
Tu soddisfi la tua brama
Ed allor caro mi costa
Mangi un chilo di aragosta!
E poi spulci in qualche piatto
Adocchi il frigo di soppiatto
Finchè sazio e rilassato
Mostri un viso illuminato
Quanto bene fa mangiare
Anche l'umore fa cambiare!
Ah dottore, dammi retta
Prendi in mano una forchetta
Così che l'umor non sia un difetto
Anche se cresci qualche etto
Senza temere un'impennata
Sai quanta salute hai guadagnata!

Giovanna L., Casa Residenza Parco del Navile, Bologna

Ricordi...

I nostri mariti? Li abbiamo trovati uno in fondo al Reno e uno al cimitero! Siamo la Gelsomina e la Lidia, entrambe abbiamo due ricordi da raccontare. Io, Gelsomina, un bel giorno della mia gioventù, decisi di fare una passeggiata al cimitero con una mia amica... ci sono tante di quelle persone che conosco là!!! Adocchiammo due bei giovanotti, che da un po' ci seguivano. Dopo un poco si avvicinarono a noi e ci chiesero di passeggiare ancora un po' con loro. Il cimitero... che strana fatalità... quel giovanotto divenne mio marito! Adesso poi parlo io, Lidia... Organizzammo una gita con la fabbrica in cui lavoravo, la Ducati, al fiume Reno. Io ero accompagnata dal

mio filarino. Facemmo tutti un bel bagno... in mutande e reggipetto! Conobbi un amico di un mio amico, lasciai il mio filarino da una parte e andai a riposare sotto ad un pero con questo ragazzo e... fatalità, ci cadde in testa un bel ramo con tutte le pere!!! Bèh, cosa volete che vi dica... Tornai a casa con lui e divenne mio marito!

*Gelsomina, 90 anni e Lidia, 79 anni,
Centro Diurno San Biagio, Casalecchio*

L'amore per la vita

A me è venuta in mente una storiella, e voglio scriverla un po' alla meglio perché non sto tanto bene. Avevo 32 anni quando mi sono sposata con un Maresciallo della Marina Italiana, 2° Capo Cannoniere, tornato tre mesi prima che finisse la guerra, l'ultima guerra, quella scoppiata nel 1940 e finita nel 1945.

Quando l'ho conosciuto questo Maresciallo aveva 35 anni, era una degna persona, ma non ebbe fortuna, perché tornò molto malato dopo che la sua nave "Città di Palermo" fu silurata e si spezzò in due parti. Lui solo riuscì ad aggrapparsi ad un pezzo di legno che si era staccato dalla nave e rimase per 36 ore in mare, nudo, ad aspettare la morte.

La nave affondò in pochi minuti, con tanti ragazzi a bordo, giovanotti tutti italiani. Si sentivano solo urla e singhiozzi, voci che chiamavano i familiari, ma poi non si sentì più nessuno. Il Maresciallo era Arturo Ciannamea, dopo le tante ore trascorse in acqua venne salvato da una barca che andava in cerca di soldati della nave.

Il mio povero marito campò ancora pochi anni, sempre ammalato e spesso in ospedale, ma io lo ringrazio ancora oggi perché mi ha lasciato una bellissima bambina, la Patrizia, e perché ha voluto tanto bene sia a lei che a me.

Maria Bianchi, 89 anni, Centro Diurno San Biagio, Casalecchio di Reno

Grazie per averti incontrato

Io mi chiamo Rosa, forse tra i fiori è uno dei più belli. Adesso vi racconto la mia storia. La mia vita è stata molto sfortunata, avevo due anni e mezzo quando la mia mamma mi abbandonò per un brutto male incurabile. Dieci zie, sorelle della mamma si presero cura di me e, a turno settimanale, mi accudivano. Così arrivai all'età di cinque anni. Un bel giorno il mio papà incontrò un'altra donna e decise di sposarla. Da allora, ogni quattro o cinque anni, arrivava in casa un nuovo fratellastro e di conseguenza nella nostra vita c'era molta miseria. Finita la quinta elementare, mio padre mi obbligò a cercarmi un lavoro, così da guadagnarmi il pane e poter sopravvivere. Trovai, e andai a lavorare presso un fruttivendolo. Vicino a questa bottega vi era un barbiere con tanti ragazzi al suo servizio e presi una cotta per uno di loro che aveva dieci anni più di me e si chiamava Marino. Dopo un po' tutto si trasformò in un grandissimo amore, era un bravo ragazzo, mi rispettava ed era molto educato. Ci fidanzammo e dopo io andai a lavorare in risaia. Subito dopo, il 10 giugno del 1940, il Duce dichiarò guerra e di conseguenza Marino dovette partire militare. Io ero molto triste e preoccupata, fu mandato prima in Italia e infine in Jugoslavia. Soffrimmo molto per questa lontananza e decidemmo di sposarci... un giorno che non ho mai dimenticato! Dopo un mese Marino partì in guerra, lasciandomi a vivere a casa sua insieme ai suoi genitori, che mi hanno voluto molto bene e mi hanno dato tutto ciò che mi era mancato prima. Dopo appena un mese, un'altra tragedia ci aspettava: Marino fu preso prigioniero e per tre lunghi anni non ebbi più sue notizie finché un bel giorno... è tornato da me! Una gioia così grande non l'avevo mai provata nella mia triste vita! Il mio grazie va a chi me lo ha fatto rivedere e riabbracciare. È un grazie grande quanto il mondo e solo oggi riesco a dirlo dopo aver avuto due figli e una vita d'amore con lui. Grazie, per averlo protetto. Grazie, per averlo fatto tornare da me. Grazie, Dio!

Rosa S., Casa Residenza di Sant'Agata Bolognese

Mariti...

Una volta aveva da fer fug al fugon a fer la bugè e dico “Um’aiutè”, parchè l’andeva a fer al muradour ma dopo veniva a casa presto e allora dico “Aviv d’ander vî?”; “Macchè via, se aviv bisogn vò a son que!”. Allora io gli dico: “Ho proprio bisogno perché a met a moj la bughè e acsè vò a fè fug al fugon e me a stag in cà a fer i lavurir, vò, là de dri, fè fug al fugon, quand al parol al boj, t’mal dī”. E lui: “Sé, sé”.

Poc dop l’arriva e al dis: “Oh... a i ho pinsè un quel... fag una scapè a Budri e po’ a veng a cà sobit!” “Ban...csaviv acsè bisogn???” “A fag prest!”. È venuto a casa che l’ira bela sunè mezdè. L’aveva da fer fug al fugon la mateina, e io dicevo tra me e me: “A voj ster a vadar se avì al curaz ad dir che a vlì da magner!!! Cosa dite che vi do da mangiare?!” e lui: “Oh... par la madosga... fer un cùl de padèla par me né bela asè!” Un cùl de padèla l’era un gnocco fritto, ma bisogna farlo, bisogna anche friggerlo...

Ida, Casa Protetta S. Domenico, Budrio

Una donna

A volte è più facile caricarsi dei problemi di persone sconosciute, invece di affrontare situazioni difficili che ci toccano personalmente. Forse le persone che hanno più bisogno di aiuto sono quelle vicino a noi, con cui condividiamo parole, gesti, sorrisi e lacrime. Mio marito soffriva di sclerosi multipla. Aveva 24 anni quando gli hanno scoperto la malattia. Non so quante volte l’ho portato in braccio. Era come una bambola, seduto su quella sedia, gli sistemavo le gambe, lo prendevo tra le mie braccia e lo adagiavo sul letto o sulla poltrona.

Io avevo un negozio di merceria, la stanza accanto l’avevo sistemata per lui: una poltrona, un cuscino... l’avevo accomodato bene! Alcuni clienti venivano per lui, per salutarlo. Avevo la sua presen-

za e mi bastava. Ero abituata a questo fardello, lavoravo tutto il giorno, mi occupavo di nostra figlia e arrivavo alla sera che ero sfinita, però non mi pesava. Era il mio “Ciccio”. È stata dura, mi ponevo delle domande: chi mi sosteneva? Chi mi dava consigli? Come facevo ad andare avanti? Era mio marito... e mio marito è sempre rimasto!

Maria Zucchelli, Centro Diurno Mauro Pizzoli, Bologna

La solidarietà agonistica

Sono Atti Salva, classe 1915 e di cose ne ho viste tante, ma vi voglio raccontare che mio marito Dino Dardi, classe 1912, ha corso in bicicletta con Fausto Coppi, il campione di ciclismo, quando correre in bicicletta era forza di gambe, spirito di sacrificio, strade dissestate e tanta, tanta fatica. Ma anche orgoglio di correre per un grande campione. Mio marito Dino Dardi era un gregario di Fausto Coppi!!! (1940/1953). Una persona di poche parole, persona umana e che parlava chiaro. Era timido e superstizioso. Mio marito, Dino, era orgogliosissimo di correre per Fausto Coppi. Aveva anche condiviso con lui gli anni della prigionia in Africa e il ritorno a casa in bicicletta. Lui era bravo a far tutto, anche a ballare il Fox-trot e a cantare. Io volevo che lui vicesse nelle corse, ma lui mi diceva che aiutare il Campione era una vittoria: la Vittoria era il lottare per lui. Il gregario deve aiutare il corridore principale a vincere in diversi modi: mi raccontava che doveva aiutarlo a passargli le borracce nelle corse più lunghe e doveva stargli davanti per tagliargli l'aria davanti e farlo riposare, se lui rompeva la bicicletta, doveva dargli la sua. Diceva che questo era un compito importante e ne era orgoglioso! A dire il vero, questo suo bel modo di pensare, ci ha fatto fare anche la bella vita. Io, in quegli anni, ho fatto tanti bei viaggi nel seguire Dino a Milano, a Venezia, e poi stavamo anche al mare tutto l'inverno perché là

c'era l'aria buona tutto l'anno. Avevamo anche l'automobile, che in pochi potevano permettersela. Noi, poi... che venivamo dalla campagna di Molinella!

Ho conosciuto anche la moglie di Coppi, quella vera, la prima, e anche sua figlia, ma poi... dopo ha lasciato sua moglie e si è messo con la Dama Bianca, ma quella io non l'ho conosciuta. La gente troppo ricca, troppo importante, ha dei grilli per la testa!

Era la grinta, la volontà, la pedalata come onesto lavoro, la fatica benedetta, perché aveva strappato il suo destino ai campi e si era dedicato alla solidarietà agonistica!

Salva Atti, Casa Residenza Nevio Fabbri, Molinella

Le speranze della mia vita

Il mio racconto inizia tanti anni fa. Dopo due anni di matrimonio ho avuto un figlio di nome Luigi. Purtroppo all'età di nove anni mio figlio è morto per un male incurabile. Ho tanto sperato che lui guarisse, ma non è successo. Dopo la sua morte ho tanto sperato di avere un altro figlio, ma anche questa volta la speranza è stata vana. Nella mia vita ho molto sperato, ma la speranza è svanita in più occasioni, proprio nei momenti più importanti della mia esistenza. Ho smesso così di sperare e ho iniziato a credere solo nelle cose reali. Ho guardato la realtà con più attenzione e mi sono resa conto che non ero sola, accanto a me c'è sempre stato mio marito. Ringrazio Dio di avermi donato un marito d'oro, insieme abbiamo superato i momenti difficili della nostra vita e continuato ad amarci e a rispettarci come da sempre.

Albertina F., Centro Diurno Sandro Pertini, Altedo

Ho sempre sperato

Ho sempre sperato che arrivasse qualche bravo ragazzo che mi sposasse ma non è mai successo. Ho avuto tre grandi amori che ho conosciuto uscendo da Messa. A quel tempo quando finiva la Messa, verso le 18-18.30, noi giovani uscivamo tutti in gruppo a prendere un gelato e così ci si conosceva. Il primo (di cui non mi ricordo il nome) con cui uscivo non piaceva ai miei genitori, perché dicevano che era un vagabondo, uno che non lavorava ma girava tutto il giorno senza combinare nulla. I miei hanno brontolato talmente tanto che alla fine l'hanno avuta vinta.

Poi ho frequentato per tanto tempo un altro giovane di nome Giancarlo. Era tanto bravo. Io gli chiedevo di indossare la cravatta e di lucidarsi le scarpe... insomma di essere in ordine... e lui lo faceva. Poi tutto d'un tratto, non so come, un giorno ci siamo messi a litigare rinfacciandoci molte cose ed alla fine io gli ho detto: "Sai cosa ti dico? lo guardo da una parte e tu dall'altra" e così ci siamo lasciati. Il terzo è stato Giorgio. Mi piaceva davvero tanto e all'inizio lui mi corrispondeva. Poi quando ha conosciuto mia sorella Luisa si è raffreddato e ha cominciato a frequentarla fino a sposarla. Mia sorella era una santa e sapeva fare tutto, le mancava soltanto di camminare per strada pregando.

Dopo mi sono talmente scocciata degli uomini che non ne volevo più sapere e ho avuto solo piccole storie di poco conto.

Paola 80, Casa Residenza Beata Vergine delle Grazie, Bologna

Speranza

Nella vita ho sperato in tante cose, avveratesi poi più avanti. Ho fatto in modo che si avverassero...

Speravo di riuscire a coltivare la mia passione per la musica. Quindi ho studiato chitarra jazz e classica: la musica mi dà soddisfazione e nel farla do piacere anche agli altri.

Come con mio marito. Appena ho visto quel bel giovane alla festa di Dozza a Pentecoste ho sperato fosse mio... e gira che ti rigira me lo sono pigliato!!! Lui era fidanzato, ma dopo la guerra ci siamo rivisti, l'ho messo di fronte ad una scelta: o me o lei... e lui ha scelto me! Lui mi piaceva, ma ho aspettato che venisse lui da me. Alla fine ci siamo sposati e l'altra... si è mangiata le mani!

Laura Bighini, Casa Residenza Venturini, Imola

Una gioia improvvisa

È stata una cosa improvvisa, mi ha preso il cuore e la mente. La gioia che ho avuto, tra le più grandi della mia vita, è stata quando ho ricevuto un invito da un ragazzo che mi piaceva molto per andare insieme all'ippodromo a guardare le corse dei cavalli. Non mi aspettavo quell'invito e quindi una gioia improvvisa mi ha fatto battere forte forte il cuore e provare tanta contentezza. È durata poco, però ancora oggi, dopo sessant'anni, quando penso a quel breve episodio, sento battere di nuovo il mio cuore, provo tanta contentezza e ricordo che cos'è la vera gioia!

Adriana Vari, Casa Residenza di Sant'Agata Bolognese

Donna e Donna

Donna, sono un medico, come tale curo i malati. Sovente vengo fermato in strada e luoghi pubblici da cittadini per sapere della loro malattia: io purtroppo non sono lì con la mente. Gli impegni professionali sono molteplici e occupano molto spazio della mia vita quotidiana. Mia madre è infelice per la mia assenza spirituale, però custodisce dentro di sé un sogno: la speranza che un giorno io e lei, Donna, possiamo raggiungere una intesa affettiva assieme. Mia madre ha molta stima in lei, Donna: sono diventate ami-

che. Le due famiglie si conoscono, domiciliario vicine nello stesso quartiere: nei giorni di festa partecipiamo insieme alla Messa. Noi per l'occasione siamo appartati, soli. All'uscita dalla chiesa i fedeli si riuniscono in gruppetti per discorrere delle vicende locali, come insegna una vecchia credenza.

È passato molto tempo in silenzio da credere svanito il nostro impegno. Poi, finalmente, lungo il viale che va in centro città, io solo, in attesa che lei, Donna, mi raggiunga. L'attesa è frenetica, emozionante anche perché lei, Donna, è molto bella, incontrastata e seducente. Nell'attesa sono ospite di una porzione di terreno, sorgente di vita di un maestoso albero, forse secolare, carico di verdi foglie. Ogni anno la pianta si ripropone nel mese di maggio per la felicità dei cittadini e soprattutto per la forma di ombrello che la natura dispensa creando ombra. La pianta di rara bellezza si erge imponente, ed io sono lì, impaziente, a scrutare con gli occhi fissi il punto cruciale dove lei, Donna, dovrebbe comparire. Ho atteso con ansia e finalmente eccola in bicicletta, pedalare con vigore e tutto l'orgoglio di se stessa. Abbiamo accostato la bici di lei contro la mia a ridosso del fusto dell'albero, e questo legame inusuale ed improvvisato ci ha concesso l'opportunità di pensare che esse hanno trovato l'unità di intenti: ora tocca a noi. Ora siamo adulti, siamo insieme per verificare la qualità dei nostri sentimenti. Io sono grato a lei, Donna, per essersi espressa con garbo e umiltà e non poteva essere diversa la sua diagnosi, perché è donna che appartiene al mondo dell'universalità. La filosofia dell'amore è nata oggi in questa strada ed è nata anche la volontà di sperare in un mondo leale e sereno. Abbiamo parlato e dialogato, ricordando i tempi della scuola e dell'università: ora è giunto il nostro turno per scoprire una nuova realtà, insieme. La speranza che possa realizzarsi la materia espressa in questo pomeriggio di maggio rimane viva, compresa la speranza della guarigione di mia madre.

Luciano Giovannini, Casa Residenza Sacra Famiglia, Pianoro





Maternità

Il mio bambino

Come trovo dipinto
il mio bambino a fin di desinare
è uno spavento:
ha le patacche addosso
a cento a cento
e la bocca color di stufatino
ha il nasetto sì sa
tinto di vino
e uno spaghetti appiccicato al mento
che gli penzola giù sul grembiolino!

Giulia, Casa Residenza Venturini, Imola

Un sorriso particolare

Io non sorrido molto... quasi mai...
Faccio parte di quelle persone
Che hanno passato molti guai.
Non credo nei sorrisi,
Non tolgono il dolore...
Però li accetto sempre
Anche a tutte le ore.
Adesso però basta,
Non voglio più parlare
Dai, spostami da qui...
... hai visto Giorgio entrare?
Perché non chiedi a lui?
Io adesso devo andare

Ma prima voglio dire...
E scrivilo sul foglio
Che il più bel sorriso è il suo...
È quello di mio figlio!

Artemia, Casa Protetta Il Corniolo, Baricella

Figlio

Sono diventata mamma
che ero ancora ragazzina,
quando è nato Mario
niente era più come prima.
Il dolore del parto
l'ho dimenticato presto
l'amore che ho provato per mio figlio
era superiore a tutto il resto.
Poi tutto è cambiato all'improvviso
aveva 34 anni, e da quel pomeriggio
non ho più rivisto il suo bel viso.
Incidente sul lavoro, mi hanno detto.
Non capivo più niente,
il cuore era impazzito dentro al mio petto.
Adesso scusa, ma non posso più parlare,
il dolore è sempre forte
a volte faccio ancora fatica a respirare.
Un figlio che ti muore
ti lascia dentro un gran dolore
ormai mi resta solo il suo ricordo
ma l'amore, con il dolore,
non vanno mai d'accordo.

Innocenza Malaguti (Anna), Casa Protetta Il Corniolo, Baricella

L'adolescente

Era primavera, ed io col mio cestino
andavo in cerca di qualche fiorellino
quando in lontananza vidi un bel prato
pieno di fiori dai mille colori!
E come per incanto
davanti a me sbocciò un fiore bianco
Lo colsi e come per destino
lo misi nel cestino...
Era una primavera che emanava quel dolce tepore...
Sembrava che in me nascesse l'amore!
E la mamma che mi amava tanto:
"Tienilo caro quel fiore bianco "
Attirate da altri fiori arrivarono
tante belle farfalle
e con loro, anche un bianco farfallone
che volava di fiore in fiore...
E la mamma che mi amava tanto, mi ripeteva:
"Nascondi figliola quel fiore bianco!"
Ma un triste giorno commisi una pazzia
e quel fiore mi è stato portato via!
Quanto ho cercato... ma nulla ho trovato!!!
Come dire a mia mamma, che mi ama tanto
che non ho più quel fiore bianco...
Io caparbia, cercai ancora con tanto zelo
ma di quel fiore, trovai solo lo stelo!
Una voce dentro sembrava mi dicesse:
"Basta, basta cercare cara
non sai che il fiore bianco è cosa rara?
Ed ora, mia dolce fanciulla,
se vuoi cercare, dovrai trovarti... una culla!"

Ines Testoni, 98 anni, R.S.A. Virginia Grandi, S. Pietro in Casale

Le ho dato la vita

Guarda come andavano una volta le cose!
Il nonno decideva tutto...
È per questo che mi chiamo Demorista.
Per fortuna mi hanno ribattezzata un'altra volta come Bita.
È stata Maddalena, una bambina che ho custodito per tutta l'infanzia,
che non riuscendo a dire il mio nome perché lungo e difficile,
aveva reso semplice ciò che non lo era.

Bita, Casa di Riposo Villa Moresco, Castel San Pietro Terme

Rimpianto

I capelli bianchi
La mente farfallina
Ricordi vivi in me di un passato,
pochi del presente.
I pensieri corrono alla passata gioventù
Ad una vita travagliata
All'amore spazzato via da una cruda realtà
La guerra!!!
Rimpianto in me
Di un matrimonio breve
Rotto dal dolore
Rimpianto
Di non aver provato l'incantevole evento
Quello che ogni donna sogna...
La gioia della maternità!
Dentro di me
Mille rimpianti,
infinita tristezza.
Il lavoro ha impegnato la mia mente,

mi ha aiutata ad andare avanti...
Ma mai scorderò la compagna dei miei giorni,
delle serate passate in casa insieme...
colei che mi faceva sorridere,
la mia fedele amica,
la mia amica Marcellina,
la mia graziosa
e bellissima
cagnolina.

Angiolina B., R.S.A. Virgo Fidelis, Bologna

Mi chiamo Luciana

Mi chiamo Luciana e ho 83 anni. Sapete, io sono convinta davvero che la speranza ti aiuti ad affrontare i problemi che la vita dà ad ognuno di noi. C'è chi ne ha più bisogno e chi meno ma alla fine tutti speriamo in qualcosa, anche chi è fortunato. Sì, fortunato, perchè la speranza va di pari passo e quindi dipende molto dall'ambiente o famiglia in cui nasci.

Dico così perchè io ho cominciato a sperare da piccola, ma ero proprio piccola: avevo cinque anni quando mia mamma, che era una ragazza madre, si sposò con un uomo ed andammo a vivere con lui e i suoi genitori.

Capite bene che la mia vita cambiò immediatamente. Quanto ho sperato finalmente di trovare un padre amoroso e dei nonni! Purtroppo però i tempi erano diversi, c'era tanta miseria allora e anche i bambini lavoravano. Io mi sono ritrovata così a fare i lavori di casa, andare al fiume a lavare i panni, cercar legna nei boschi, far pascolare le pecore che loro allevavano e poi, quando nacquero i miei fratelli, ad accudirli. Nessuno mi aiutava perchè anche gli altri erano indaffarati in altri lavori nei campi. Tutto l'amore in cui speravo non veniva mai tradotto in carezze o abbracci di cui ognuno di

noi ha bisogno, c'era solo tanto lavorare e basta.

Ricordo con piacere le volte che andavo al pascolo da bambina.

Partivo con le mie pecore e ci trovavamo nei boschi con i ragazzini di sei, sette anni come me, che abitavano nei dintorni.

Nonostante il lavoro ingrato per le nostre età, era anche quello più piacevole perché avevamo il tempo per poter essere bambini e giocare. Giochi di quell'epoca: con i sassolini, a nasconderci, e, da più grandicelli con le carte.

Così io speravo sempre che almeno mi mandassero più spesso al pascolo.

Poi mi sono sposata, ma sono rimasta vedova molto presto ed ho cresciuto da sola mio figlio. Non ho mai smesso di “rimbocarmi le maniche” per tirare avanti il meglio possibile e sperare sempre di avere la forza sufficiente per poterlo fare. Mio figlio ora è grande ed è lui che pensa a me quando è necessario, e io spero che stia sempre bene perché per tutto il resto ho cercato di dargli tutto quello che io non ho avuto: l'ho fatto studiare e gli ho dato un po' di sicurezza economica.

Luciana F., Centro Diurno San Biagio, Casalecchio di Reno

Un medico in famiglia

Una volta non si pensava alla solidarietà, però era meglio di adesso, si aiutava con molto entusiasmo una persona che stava male o aveva qualcosa di strano. Adesso si pensa e si sente che molti parlano, ma non c'è quella solidarietà che ci dovrebbe essere, è menefreghismo, almeno io lo interpreto così... forse sbaglio, forse è vero... Ora ci sono meno occasioni, molti hanno il lavoro e si va meno fuori per trovare un po' di compagnia. Non c'è più tempo di ascoltare nessuno. Noi abitavamo in una casa grande, dove c'erano tante famiglie. I figli erano tutti fuori, quando avevamo fatto i compiti ci trovavamo tutti in cortile e lì si giocava. Una volta uno

tirò un pezzo di legno in testa a un altro bambino e gli ha fatto un buco in testa. Questo qui è corso dalla mia mamma: “Maria!!!! Che male... che male!!!”. Ora mia madre l’ha preso, se l’è messo in ginocchio tra le gambe, perché stesse tranquillo, gli ha tagliato con le forbici tutti i capelli intorno e poi ha disinfettato tutta la ferita con dell’aceto di vino bianco. In due e due quattro è guarito! Una volta i medici erano i familiari che si davano da fare. Donne che ne assistevano altre per aiutarle a partorire, se uno cadeva dalla bicicletta, o aveva male, poi correva dalla persona di cui aveva più fiducia. Mia madre ha assistito i vicini e la gente della zona dove abitavamo. Lei faceva tutto quello che poteva affinché stessero bene e non era una “salamelecchi”, era una che non faceva i complimenti e andava giù alla brutta: “qui bisogna far così!” e così faceva! Agiva subito senza stare a dire “Oh poverino! Che male che hai!”. Quando era guarito, andava dalla persona e diceva: “Visto come sei stato bravo che mi hai dato retta?!”. Allora lui era tutto contento perché mia mamma era una piuttosto rigida. Lei non aveva studiato, è sempre stata a lavorare nei campi ma faceva le veci di un medico perché avevano fiducia nella mamma. Naturalmente se si trattava di una cosa che poteva fare, la faceva, sennò li mandava dal dottore: “Via, vai subito dal dottore! Non ti voltare neanche indietro, vai di lungo eh!!!”.

*Vittoria Lambertini, Casa Residenza San Biagio,
Casalecchio di Reno*

In quegli anni...

*Se non ti fermano mentre ti allontani
allora continua a camminare.
Guarda avanti,
senza voltarti.*

Paulo Coelho

La Speranza

Il treno va veloce
Su quella piana brulla
Ci manca già la voce
Noi siamo meno di nulla

Si fa un po' di chiarore
Per sedile c'è 'na panca
Campion senza valore
Ci resta la speranza...
La speranza di tornare
Ci porta un po' conforto
Non sappiamo cosa far
Abbiamo solo torto

Lo zaino è mezzo vuoto
Ai piedi abbiamo la pezza
Il rancio è sempre poco
Per giunta una schifezza

Lasciando la pianura
Su quel carro bestiame
L'avvenir ci fa paura

Si dorme per la fame

Ma il treno non si ferma
Ora cammina piano
S'è spenta la lucerna
La casa noi sogniamo

È inutile imprecare
La naia è solo questa
Ci dobbiamo rassegnare
Salviamo almen la testa

Per noi che abbiam vent'anni
Questo è un inferno
Proverem senza danni
Passar però l'inverno

Lassù sulle montagne
Col freddo e neve tanta
Non serberem castagne
Ma solo la SPERANZA

Augusto Mazzacurati, Premio del Pubblico

La vigilia di Natale

Era la Vigilia di Natale dell'inverno 1944, il terribile ultimo inverno di guerra, abitavamo come inquilini da una famiglia di mezzadri. Eravamo, entrambe le famiglie, molto preoccupate per la situazione dei figli maschi prigionieri di guerra o dispersi: decidemmo così di mettere insieme il poco che c'era e di fare la cena di Vigilia insieme. Il destino dei figli assenti e la cena di quella sera ci fecero diventare un'unica famiglia mantenendo stretti legami negli anni

a venire, al punto che in occasione delle annuali Olimpiadi Canore che si tengono alla Casa Protetta di Crespellano, e a cui ogni anno partecipiamo come Centro Diurno, non solo ho ritrovato la nuora della famiglia dei mezzadri ma anche i nipoti, che devono aver sentito anche loro parlare tanto di quella vigilia del 1944, che mi riconobbero subito.

Anna M., Centro Diurno Villa Magri, Casalecchio di Reno

In quegli anni...

Sempre in quegli anni, i partigiani in campagna si nascondevano nella canapa e nel grano alto, per non farsi vedere. I contadini lo sapevano e le donne, in cucina, preparavano da mangiare anche per loro e glielo portavano nascosto, senza farsi accorgere. Avevano paura, ma lo facevano lo stesso, perché se non lo avessero fatto loro avrebbero sofferto molto. A quei tempi, tutti sapevano cosa fosse la fame, ed erano sempre contenti di dare da mangiare a chi non ne aveva.

Anonimo, Casa Residenza Damiani, Castenaso

L'ultimo giorno

L'ultimo giorno di guerra mio padre, tre ore dopo la liberazione, morì con una cannonata. Tutta la sua speranza di vivere dopo essere scampato alla guerra muore con lui. Anche il resto della mia famiglia, quattro sorelle e due fratelli, a causa di una bomba durante la guerra, sono morti. Ho sperato che fossero andati nel rifugio... ma è tutto svanito. Speriamo che non capitino ancora eventi come questi, perché il dolore è immenso...

Dino D., Casa Residenza Villa Paola, Bologna

Tatatatata

Diciotto anni. Quando ho partorito mia figlia avevo diciotto anni e mio marito era a fare la guerra anche lui, era a Portomaggiore o Ferrara, diciamo così. E allora quando poteva veniva a casa, c'erano cinque o sei chilometri con la bicicletta. Quante volte correva nei fossi, sotto i tombini perchè passavano gli apparecchi... tatatatata... tatatatata... mitragliavano ...capisci.

Mi ben aiò pasà la guera... ho fatto la guerra... e poi avevo via tre zii e un nipote del '21. Quello del '21 era a fare la guerra in prima linea, perchè lui era più giovane, e gli altri erano tutti distanti, un pò in qua e un pò in là... Così facevano gli uomini giovani hai capito, intanto quelle a casa ne sono anche morte, perchè... tatatatatatata... Non lo auguro neanche... *mochè... un quel acsè!..* tatatatatatata... buttati a terra, buttati a terra... ed erano già passati... hai capito??? Mamma mia... e i tedeschi... cosa credi... Quando vedevano gli apparecchi andavano sotto i cavalcavia e i ponti... e c'era poca acqua... e poi la mitraglia non si dimentica sai...

Mia figlia, la Valeria, andava a scuola, faceva la prima, era giovane e veniva a casa tutta spaventata e piangeva, piangeva... Allora tutte noi mamme abbiamo detto: "Adesso li teniamo a casa i nostri figli, se dobbiamo morire almeno muoriamo tutti insieme!!" e non li abbiamo più mandati a scuola i nostri bambini finchè non era finita la guerra.

Che deve succedere un'altra cosa così... che caschi il mondo... perchè era ben brutta... c'era una fame... le mucche i tedeschi le portavano via e poi le mandavano in Germania... E quando poi c'era d'andare al mulino a macinare il grano... poi si mangiava il pane nero. Ah ma, c'erano dei tedeschi che piangevano come noi... questo te lo posso proprio giurare, abbracciavano mia mamma, che mia mamma era un donnone grande e grosso, "Mamma, mamma" quando arrivava la posta "Mamma, mamma". Mi ricordo uno una volta dopo che è arrivata la posta, ma si è messo a piangere, a piangere... Allora mia mamma è andata a chiedere, un pò in italiano un

pò così. Allora lui ha abbracciato mia mamma “Mamma... io andare a casa e non avere più famiglia... più nessuno... tutti *kaput*...”. Avessi visto quanto piangevano anche loro... e mia mamma faceva loro coraggio. Dio che brutto, e io che avevo la Valeria che era nata e mio marito che era via... Sai che ti dico, se deve venire una cosa così... “Signore se c’è bisogno di questo, però che moriamo tutti...”. Quando è finita la guerra, che sono venuti a casa i prigionieri, a noi ne è morto uno, il più giovane, quello del ’21... quanti pianti... era di leva, quello al fronte, e non è più tornato a casa.

Irma, Casa Protetta S. Domenico, Budrio

99 anni

Penso a quanti nella mia lunga vita, ho 99 anni, sono stati i momenti belli e quanti quelli brutti, a quanti gesti di solidarietà ho avuto nei confronti di altre persone, a quanti ne ho ricevuti. Mi veniva spontaneo aiutare chi aveva più bisogno di me, anche se ero povera come tanti ai miei tempi e ci si aiutava reciprocamente, c’era poco di tutto, non si sprecava nulla e tutto poteva essere utile a qualcuno. Un episodio in particolare che ha segnato la mia vita, mi ha insegnato ad essere operosa, solidale, materna e generosa. Il fatto è accaduto lontano nel tempo, durante la guerra, quando nella mia casa c’erano i tedeschi accampati con le cucine, ed io dovevo aiutare a cucinare per loro. Ricordo in particolare un soldato russo, Erik (ricordo ancora il suo nome) ritornato dal fronte. Era senza denti, magro come un chiodo, faticava a reggersi in piedi ed io gli preparavo delle pappette con latte e pane. Cercavo di farlo mangiare e restando con noi per un po’ di tempo si era ripreso. Era già autunno e arrivavano dal fronte giovani tedeschi, li abbiamo accolti, dormivano nelle nostre case, li abbiamo lavati... quanti pidocchi avevano! Gli abbiamo dato da mangiare quello che c’era, anche il maiale che era nascosto per noi si sono mangiati! Un giorno arriva

un maresciallo tedesco a fare ispezione e il soldato russo mi chiama e mi dice: “Mamma kaput, scappa con bambini perché sarà tutto kaput! Scappa in campagna, scappa via! Nasconditi lontano!!!”. Mi avvertiva del grande pericolo che tutta la famiglia rischiava e quanta paura aveva che ci accadesse qualcosa di brutto! Prima di allontanarsi mi fa vedere una fotografia della sua famiglia, la bacia piangendo e mi dice che non la rivedrà più. La rimette nel taschino, si allontana, si volta salutandomi e io lo rincuoro con un sorriso pieno di speranza e di coraggio. Solidarietà è fratellanza... è uguaglianza! Quello che ho fatto per lui lo avrei fatto anche per altri.

Delcisa, Casa residenza S. Domenico, Budrio

Grazie, giovane partigiano

Erano gli anni terribili della guerra. L'Italia era divisa in se stessa tra fascisti e tedeschi da un lato e partigiani dall'altro. Io vivevo ad Anzola dell'Emilia con la mia famiglia. Un giorno ci fu un grande rastrellamento in paese. Io e mia cugina Jole... avevamo solo quindici anni... decidemmo di andare in tutte le basi partigiane per avvisare tutti del rastrellamento in corso: purtroppo il nostro sforzo non servì a nulla! Tutti furono arrestati e ammazzati senza pietà! Decidemmo allora di andare a Manzolino, presso una cugina di mamma. Volevamo trattenerci e non lasciarci andare e fummo costrette a raccontare una piccola bugia pur di allontanarci. Dicemmo che i fascisti stavano rastrellando tutte le ragazze di Anzola. Effettivamente era una sciocchezza e ci scoprirono in fretta... fu così che capirono che io e mia cugina eravamo partigiane. A quel punto, per paura, furono quelli di casa a dirci di andare via, perché non volevano rischiare. Mentre eravamo presso questi lontani parenti, veniva a trovarci un bel giovane che era interessato a mia cugina Jole. Dopo qualche titubanza, azzardammo a chiedergli se conosceva qualche base partigiana. Ci rispose che casa sua era proprio

una di queste basi. Fu proprio in questa casa che incontrammo Raffaele Buldini (... mi pare si chiamasse così ma non sono sicurissima), fu lui a portarci a Monteveglio dai partigiani, al sicuro!

Da quel momento diventammo attiviste e il nostro compito era quello di aiutare le persone a nascondersi o a scappare (fra questi ci furono anche tanti ebrei), attraversando il fronte per mettersi in salvo nella zona già liberata. Con Raffaele e con i suoi amici ci sentivamo protette e sotto custodia. Finita la guerra, liberata l'Italia, Raffaele Buldini divenne per molti anni Sindaco di Anzola. Lui mi volle con sé in Municipio come segretaria, per accogliere i tanti cittadini che venivano per chiedere aiuto. In quegli anni i Sindaci non venivano retribuiti, ma lui aiutava sborsando di tasca sua: economicamente stava abbastanza bene perché era un bravissimo parrucchiere. Finito il suo mandato ritornò a fare il suo mestiere. Decisamente altri tempi... e altra umanità! Quest'uomo mi ha salvata e ancor più mi ha insegnato il valore del servizio. Grazie Raffaele! Grazie a te ho potuto riabbracciare mia mamma e ho potuto conoscere meglio la nostra umanità!

Silvana G., Centro Diurno Mauro Pizzoli, Bologna

Sono del 1923

Sono della classe 1923, soldato semplice, 43esimo reggimento fanteria. Numero di matricola 3532. Sono partito l'11 gennaio 1943, a vent'anni, sotto la divisione di Forlì, per Alba, provincia di Cuneo. A luglio siamo partiti per l'estero: da Alba a Mestre, poi Gorizia fino a Lubiana, Croazia, Serbia e Atene, per imbarcarci verso le isole di Samos. A Rodi nel '43 c'erano i tedeschi, c'era un campo di aviazione. Non eravamo mai al fronte facevamo servizi di pattugliamento, sempre in due. Tre erano in miei compagni più vicini, coi quali ho diviso tutto in quegli anni. Non li ho mai più visti, ma li terrò sempre con me. Quei tedeschi ci hanno dato 48 ore per la resa dopo l'ar-

mistizio, nel Settembre del '43. Da Samos siamo scappati verso le coste della Turchia che era neutrale: era un chilometro di mare e alcuni l'hanno fatta a nuoto, io fortunatamente ero sul peschereccio. Non li abbiamo neanche visti i tedeschi. Abbiamo camminato per tre giorni, a piedi, verso Aleppo di Siria, con un camion siamo arrivati in Palestina e poi in Egitto, dove c'era il Re Fārûq, che scappò in Italia, a Capri, quando ci fu un'insurrezione egiziana... ma questo è successo dopo. Poi mi sono ammalato. Sono andato in un ospedale inglese perché c'erano gli inglesi in Egitto. Non capivo niente in quell'ospedale, parlavano tutti in inglese e io rimanevo lì, disorientato, senza capire nulla. Quando sono uscito dall'ospedale ho viaggiato più di tre giorni in nave per tornare in Italia. Sono arrivato nel 1944 a Taranto. Sono arrivato a Imola, eravamo in quattro o cinque soldati. A Imola sono tornato per quasi un anno in ospedale, e quando sono uscito volevo solo andare dalla mia famiglia, che ancora non sapeva dov'ero. Io abitavo a Molinella. A casa ho trovato i miei genitori. C'era un miseria!!! Non avevo niente, andavo in comune a inserirmi nell'elenco dei poveri per avere diritto a mangiare. Al mio ritorno due persone mi hanno aiutato immensamente e a loro va il mio grazie più sentito: il signor T., di Molinella, che scriveva sempre in comune per richiedere per me la pensione di guerra a vita, perché io non potevo più andare a lavorare in campagna; il signor B. (che sarebbe poi mio cugino) di Gallo, in provincia di Ferrara. Lui era del '16 ed era l'unico parente che avevo ancora dopo la morte dei miei genitori. A volte viene ancora a trovarmi sua moglie, perché poi anche lui è morto. Quando la commissione disse che non era vero che ero andato in guerra all'estero e quindi non avevo diritto alla pensione, lui andava per me al distretto delle matricole (perché la matricola ce l'aveva solo chi andava all'estero) per dimostrare che c'ero stato davvero all'estero per la guerra! Senza di loro non avrei mai avuto niente. Grazie, anche se non ci siete più.

Antonio Fabbri, Casa Residenza Nevio Fabbri, Molinella

Ricordo di una grande gioia

Avevo 20 anni quando fui chiamato alle armi, Aviere di servizio. Fui fortunato perché il Car lo feci a Budrio, a poca distanza da casa, circa 10 km. Era il 13 Giugno del 1942 quando partii militare. Fummo istruiti dall'Esercito Italiano. Finito il Car fummo smistati nei vari posti, ci fu anche chi gli toccò di andare oltre confine, chi in Grecia, chi in Jugoslavia. Io e Santini Cesare fummo destinati all'aeroporto di Venaria Reale, oltre Torino. Io fui adibito a un magazzino vestiario, però a turno si montava la guardia. Non si stava male, però si stava scarsi nel mangiare e alla sera bisognava arrangiarsi in qualche osteria o bettola. A quei tempi il pane era tesserato assieme ad altri alimenti principali. Qualche notte siamo stati disturbati dai lanci dei Bengala che illuminavano tutto il campo e si doveva perlustrare l'aeroporto. Come una mazzata ci arrivò addosso l'8 Settembre che ci scombusso tutto, cioè, non sapevamo cosa fare: andare o restare? Passò un giorno e dovemmo decidere. I nostri Comandanti se la svignarono e noi fummo costretti a fare altrettanto. Trovammo una famiglia che ci cambiò i vestiti, così sembravamo dei civili. Il governo non c'era più e noi, da alleati dei tedeschi, diventammo nemici. Vi furono caserme che dovettero combattere contro di loro prima di arrendersi. La nostra paura durante il viaggio verso casa era quella di imbattersi nei comandi tedeschi, perché avremmo corso il rischio di essere presi da loro e mandati nei campi di concentramento. In quel momento bisognava scegliere se andare in montagna come partigiani o arruolarsi nell'Esercito, RSI, fascista. Io poi non scelsi, giunto a casa me ne stetti in disparte e aspettai da casa la Liberazione Angloamericana. Torno al viaggio di ritorno. Io e il mio amico Santini, già vestiti da civili, cominciammo a marciare verso casa. Attraversammo torrenti, colline, fiumi e campi, tutto per andare verso quel filo conduttore che era la casa, la famiglia. Gli ultimi dieci chilometri li facemmo in bicicletta, che ci prestò un mio parente che abitava a Budrio. Quando partimmo da Venaria Reale, portammo con

noi qualche valigia o borsoni, ma poi strada facendo, dovemmo disfarci di certa zavorra, che era anche un peso. Mangiare attraverso i campi: si trovava in quel periodo l'uva, le carote, le noci... Alla sera molti contadini ci offrivano da mangiare polenta, pane e formaggio. Io quando sono partito avevo una valigetta piena di sigarette "Milit", ma poi strada facendo si era svuotata, perché io le regalavo a chi mi dava in cambio da mangiare. A quei tempi anche le sigarette erano razionate con la tessera, perciò era un ottimo scambio. Il mio viaggio di ritorno era diventato lungo esattamente undici giorni. Questo ritorno a casa fu il momento certamente più bello della mia vita. Arrivare a casa dopo un viaggio così incerto, abbracciare la mamma e tutti i famigliari... e non fu la gioia di un momento. Questa fu una felicità che si tramandava ai parenti, agli amici e anche alla fidanzata che avevo conosciuta virtualmente durante quei mesi di militare, per corrispondenza. Questo ritorno a casa me lo ricorderò per tutta la vita, sentire il caldo della famiglia in momenti così, brutti per tutti, e in particolare per noi giovani. La gioia è un sentimento che non cancella i dispiaceri o i dolori, ma li attenua e ti dà la forza di proseguire nel cammino della nostra vita. Questo è quello che ho voluto raccontare a chiunque mi abbia seguito nel mio dire.

Altero Totti, Centro Diurno Vita Insieme, Medicina

Ad Amedeo

Mi chiamo Iride e sono molto anziana, ho 89 anni ma tutti dicono portati bene! Sono nata in un paesino del nostro appennino, Castelluccio di Contese. Sono l'ottava di nove figli e ormai conto solo una cara sorella, la più piccola, quella che accudivo. La mamma aveva nove figli, la casa da mandare avanti e il lavoro duro nei campi con mio padre. Eppure siamo cresciuti, con tutta la miseria che c'era, e il brutto periodo di quell'epoca, ma in armonia. La

nostra era davvero una famiglia unita che la guerra ha distrutto. Come vorrei parlare di solidarietà, di umanità... ma come faccio? Due miei fratelli partirono militari, uno, il più grande, lo spedirono in Albania e il più giovane, Amedeo, di 22 anni, in Grecia. Il grande tornò, ma come tornò??? Con i fantasmi delle atrocità vissute, che non si possono scordare in un'intera vita, e te la segnano, perché quello che hai visto è più grande di te stesso e non ci sta dentro di te, ti preme e ti martella per sempre. Lo vedi prima di chiudere gli occhi, quando vorresti riposare... I fantasmi non ti danno pace, e ti perseguitano per sempre. Amedeo invece, il mio caro Amedeo... l'ultimo ricordo che ho di lui è che per farci credere che non aveva paura e che dovevamo stare tranquilli, il giorno che è partito, scese le scale fischiettando salutandoci con la sua mano. Ricevemmo alcune cartoline, poi più nulla. Un giorno arrivò una lettera nella quale erano scritte cinque parole, così fredde e impersonali che ci lasciarono agghiacciati. "Bernabei Amedeo disperso in guerra". Nonostante le nostre ripetute ricerche, non abbiamo mai avuto risposta dagli organi militari. Un po' di solidarietà per una famiglia provata da un dolore così grande non c'è mai stata. Non è mai stata fatta nessuna ricerca. "Non si riesce ad avere notizie", solo questo ci hanno sempre affermato. I miei nipoti sono andati in vacanza a Cefalonia e hanno scoperto casualmente che esisteva il sacrario della divisione Aquila. Ricordandosi dei nostri racconti dell'ultima guerra, sono entrati per rendere omaggio ai caduti e lì hanno scoperto la lapide di Amedeo. Hanno fatto delle ricerche in quel luogo e ora sappiamo! Ora so dove riposa e che è stato ammazzato in trincea, quando ormai la guerra era finita, durante un bombardamento aereo. Non si può neppure sapere chi stava bombardando, se gli aerei amici americani o i tedeschi, in quel periodo c'era il caos più assoluto. Amedeo, è là... non è solo, è vicino ad altre mille lapidi di ragazzi, poco più che ventenni, morti per un'ideale politico che ci ha rubato tanti ragazzi. È così amaro: non ho avuto nessuna risposta dalla mia terra, ma l'ho avuta dalla

terra da noi offesa, tanti anni fa, con tanta umanità e tanta semplicità. Non so se alla mia età riuscirò mai ad andarlo a vedere, è così lontano! Ma non dal mio cuore. Quando rimango da sola e non c'è nessuno vicino a me, chiudo gli occhi e lo sento fischiare, e allora lo saluto e dico una preghiera...

Iride Bernabei, Centro Integrato Anziani, Granarolo

Il mio strano nome

Nel 1934 avevo otto anni.

I fascisti picchiavano papà perché non era iscritto al partito fascista. Un amico disse a papà di mettere la “s” in fondo al nome del figlio, in modo che sembrasse spagnolo. La Spagna, allora, era sotto il partito fascista e così non lo avrebbero più picchiato e spaccato i denti. Io ero un bambino, mi prendevano la mano e mi chiedevano: “Come ti chiami?” e io rispondevo “Fedmondes” e loro “Me gusta mucho!”

Non mi picchiarono perché per loro ero un fascista, un balilla... ma dentro di me ero già socialista!

Fedmondes Barbi, Centro Diurno Cassiano Tozzoli, Imola

La maglia bianca

Mi chiamo Antonio. Quando penso a un motivo per il quale ho dovuto ringraziare qualcuno nella mia vita, allora mi viene subito in mente un episodio che mi è successo quando ero un ragazzo, ma che è ancora perfettamente scolpito nella mia memoria.

Ho fatto il militare in Marina ed ero imbarcato sulla Amerigo Vespucci. Erano gli anni '60 e la nave era molto rinomata, andava sia a vela che a motore. A noi ragazzi che dovevamo fare gli anni della “naia” ci assegnavano i lavori più semplici anche se faticosi; per

esempio io spesso e volentieri ero addetto a sistemare il cordame sulle sartie della nave, che voleva dire arrampicarsi fino in alto con le scalette di corda per controllare le cime e le vele. La divisa era una maglia bianca e pantaloni blu. In quei giorni si veleggiava nel Mediterraneo vicino alla Spagna e come al solito ero salito in alto per eseguire i miei lavori di manutenzione. Dovete sapere però che ad un certo punto ho perso l'equilibrio e sono volato in mare. Nessuno mi vide e tantomeno sentivano le mie grida di aiuto. Il tempo sembrava essersi fermato, provavo una sensazione davvero brutta... pensate a quanto possa aver urlato inutilmente ma sempre con un filo di speranza. Nel frattempo però, la nave continuava la sua marcia silenziosa nell'acqua e si allontanava sempre più. Ebbi la netta consapevolezza di essere un piccolo puntino immerso nel nulla e che a niente sarebbe servito il mio gridare e il mio sbracciarmi. Con la consapevolezza della situazione sopraggiunsero la disperazione e l'affaticamento. Ero stremato e intorno a me c'era solo mare, mare, mare! Dopo è sopraggiunto il nulla... il buio!

Ancora oggi mi chiedo per quanto tempo possa aver annaspato in acqua, non so proprio quantificarlo. So solo che ad un certo punto sono uscito dall'intorpidimento in cui mi trovavo perché mi pareva di udire il rumore di un motore. Ho ascoltato meglio, volevo essere certo di non sognare o di avere le allucinazioni. Poi intorno ho sentito delle voci urlare in una lingua a me sconosciuta e ho pensato immediatamente: "Mi hanno trovato!". Il buio però deve essere tornato, perché non ricordo quello che è successo dopo. Quando mi sono svegliato ero su un lettino dell'Ospedale di Gibilterra. Gli infermieri, gentilissimi, mi hanno spiegato cos'era accaduto. Una petroliera di Panama mi aveva avvistato in mare grazie alla mia maglia bianca, e mi ha ripescato e portato immediatamente in ospedale. Ricordo che chiesi ripetutamente di poterli ringraziare personalmente, avevo quasi paura che la petroliera fosse ripartita, invece ebbi la gioia di sapere che la nave era ferma in porto. Il Capitano in persona venne a salutarmi al mio risveglio. È stato

un momento emozionante per tutti, in modi diversi. Lui felice del mio miglioramento e io traboccante di gratitudine. Non parlavamo la stessa lingua, ma questi sono momenti così particolari che ci siamo capiti solamente guardandoci negli occhi e stringendoci la mano per un momento davvero interminabile. Non avrò mai abbastanza voce per ringraziare quei marinai... e la mia maglia bianca!

Antonio, Centro Diurno San Biagio, Casalecchio di Reno





Emozioni

La rabbia

*Non sarai punito per la tua rabbia,
sarai punito dalla tua rabbia.
Lasciamo che l'uomo vinca la rabbia con l'amore.*

Buddha Siddhārtha Gautama

Come mi arrabbio

Mi fanno arrabbiare le persone che vogliono per forza avere ragione, quelle che si impongono!!!
E le ingiustizie mi fanno arrabbiare!!!
Ho aiutato una mia amica a svolgere un tema a scuola, il suo era bello, su un uccellino, mentre il mio non è venuto tanto bene. Li avevamo svolti tutti e due a casa mia. Alla fine però lei ha preso il premio, io invece niente.

Celeste, R.S.A. Fiorella Baroncini, Imola

La mia rabbia

La mia rabbia
È perché ciò che dico non viene capito
Mi sento poco ascoltata
Questo succedeva
Anche quando ero ragazzina
Mi faceva arrabbiare molto mio padre
Perché era un padre/padrone!

Voleva sempre che io facessi cose
Che non sapevo fare!

Irma, R.S.A. Fiorella Baroncini, Imola

Mi hanno rubato anche il mio sogno

Era bello quando ero giovane, motori, belle donne, avevo una macchina scoperta... una spider... era bellissima!

Ma io ho lavorato tanto per avere tutte quelle cose, sono andato a lavorare anche in campagna... a trebbiare... a battere il grano...

E poi mi è successo tutto questo...

Quando lavoravo ho avuto un incidente molto grave, che ancora subisco, un incidente mentre facevo commissioni per il lavoro.

Dopo l'incidente la polizia stradale ha fatto dei rilievi, ma li ha fatti sbagliati, allora io mi sono arrabbiato moltissimo. Avevano dato retta a una testimonianza falsa, diceva che io ero uscito da un cortile, con un motore, senza dare la precedenza... ma non era vero!!! Allora li ho richiamati, non volevo far fare una brutta figura al maresciallo, perché era andato a scuola con mia moglie. Dopo la telefonata hanno rifatto i rilievi e cambiato tutto... hanno scritto come erano andate le cose veramente.

Volevano dare la colpa a me... in questo modo non avrei avuto il risarcimento dei danni dell'incidente.

Hanno fatto il processo per pagarmi i danni, sono andato tante volte in tribunale, e sapete un avvocato cosa mi ha detto?

Mi ha detto che per loro sarebbe stato meglio se fossi morto!!!

Alla fine mi hanno dato i soldi per il rimborso dell'incidente, allora io ho chiesto al direttore della banca su cosa dovevo fare con tutti quei soldi. Il direttore mi ha detto che con loro dovevo stare tranquillo, che ci pensavano loro... che loro sapevano cosa fare... lo allora stavo bene... ero tornato ad andare in bicicletta... usavo tutte e due le mie gambe... vivevo bene.

Poi mi è venuta l'ischemia... me ne sono accorto mentre camminavo per strada che non riuscivo più... che mi trascinavo la gamba e che il braccio era a penzoloni. Ho sofferto tanto male con l'incidente, ma la cosa più brutta è stata questa... l'ischemia: mi ha attivato tutti i mali... non giri più... non riesci a prendere niente... è brutto. Io che ho lavorato tanto... adesso non sono capace di fare niente... se non mi tengono su non sono capace neanche di stare in piedi da solo.

Mentre ero ricoverato in ospedale ho saputo che avevo perso i soldi che mi avevano dato per l'incidente. I miei soldi... quelli che il direttore "Deve stare tranquillo... ci pensiamo noi... noi sappiamo cosa fare..." non c'erano più... che la Parmalat e la banca se li erano portati via.

Ho pianto tanto... ho passato tanto di quel nervoso...

Volevo comprare una casa sul Lago di Garda, perché d'inverno lì si sta meglio... è più caldo... adesso non posso comprare più niente... mi hanno rubato anche il mio sogno.

Ero davvero arrabbiato, facevo la guardia giurata e avevo la pistola... dal letto di ospedale dicevo a mia moglie: "Vai a prendere la pistola... che gli voglio sparare al Direttore... mi ha preso tutti i miei soldi!!!". Ero davvero molto arrabbiato!

Ho fatto tanti lavori, andavo sempre in giro da tutte le parti, perché sapevano che si potevano fidare... sono stato anche nel tacco dell'Italia.

Adesso sto qui a Imola, al Centro Diurno, Via Montericco.

Sai perché si chiama così? Perché qui una volta ci venivano a fare le ferie i ricchi.

È così la vita... è uno strappo... è uno strappo nella pelle.

È lo stesso, è lo stesso...

Sergio, Centro Diurno Fiorella Baroncini, Imola

La paura

*È la nostra luce,
non la nostra ombra,
quella che ci spaventa di più.*

Nelson Mandela

L'elenco

Quanto ne hai a tua disposizione di tempo?
Delle mie paure dici?
Te ne faccio un elenco!
Ho paura del buio,
delle macchine,
dei tuoni...
Ho paura quando resto sola, della notte, dei rumori...
Un tempo era diverso
Sarei riuscita ad affrontare l'universo
Ora, mi sento indifesa...
Vulnerabile a tutto,
non riuscirei più nemmeno ad uscire per fare la spesa!
La mia sensibilità è cambiata
È maggiore di un tempo
È aumentata.
Sai... così assorbi tutto
Le cose piccole diventano grandi
Così come il bello
Può di colpo diventare brutto.
Della morte non ho timore...
Penso sia un gran sonno
Ti addormenti e te ne vai senza fare rumore...
Qui mi sento protetta... sicura

So che ci siete voi sempre
E questo lenisce un po' la mia paura.

Angela B., Casa Protetta Il Corniolo, Baricella

La paura

Ho avuto paura in guerra di essere ucciso ma anche di uccidere.
Perché bisogna uccidere qualcuno che non conosci e non ti ha fatto niente di male?

Io sono orgoglioso di non aver ucciso mai nessuno.

I miei conoscenti, per questo motivo, mi dicevano che non ero patriottico.

Una volta durante la guerra, mentre ero di guardia, vidi un'ombra che avanzava verso di me, ebbi paura e presi in mano la pistola per difendermi.

L'uomo si avvicinò e mi superò senza neanche guardarmi.

Era un sonnambulo.

Salvatore B., Casa Protetta Virgo Fidelis, Bologna

Paura di morire

Ho paura di morire...

non chiedermi perché...

non te lo so dire.

Per quanti dispiaceri ho passato
la vita anche gioie mi ha regalato.

Non è sempre stato così però
da quando ho compiuto gli ottant'anni
penso a come finirò.

Mi dispiace sai non esserci più...

non vedere più i colori

il rosso... il giallo... il blu...
non mangiar più i tortelloni...
non poter fare i maglioni...
non sentire più i profumi...
non vedere le stagioni...
lasciar qui le mie nipoti...
non contare più i minuti...
Se potessi fare la scelta
te lo dico, stanne certa
vorrei stare ancora qua
... non mi è chiaro "l'aldilà"...

Anna M., Casa Protetta Il Corniolo, Baricella

La gioia

*La gioia non è nelle cose,
è in noi.*

Richard Wagner

Il cielo

Gioia
È guardare il celeste del cielo
E scoprire che è lì
Tutti i giorni
Anche per te!

Celestina A., Centro Diurno I Platani, Bologna

Gioia è ...

Gioia è sentire il profumo delle rose
Gioia è svegliarsi e vedere il sole
Gioia è ascoltare il cinguettio
degli uccelli in primavera
Gioia è vedere il sorriso di mamma e papà.

Andrea Zanetti, Classe 5B scuola primaria Baricella 2013

La felicità non è un miraggio

Il sole è un cerchio incandescente
I raggi del pomeriggio infiammano le basse dune
L'aria, torrida, tremola per la gran calura
La sabbia mi arroventa le caviglie

La polvere mi raspa la gola
Il sudore mi brucia gli occhi
Sento la lingua ruvida come carta vetrata
Sento le labbra riarse come braci incenerite
Sento le guance bollenti come tizzoni infuocati.
Per quanto tempo ancora potrò resistere?
Per quanti metri ancora le forze mi sosterranno?
Acqua! Acqua!
Torno sotto l'ombrellone e prendo un thermos ghiacciato
E mentre brezza e salsedine iniziano a spirare,
assaporo sulla sdraio questo momento incantato
sorso a sorso
come in ogni mia vacanza al mare.

*Nemo Menghini, Centro socio riabilitativo residenziale
Casa Rodari, Bologna*

Allo stadio

I cori sugli spalti e le voci delle tifose
Il prato verde e le bandiere rossoblù,
i brustulli salati e le tortine briciolose:
cosa potremmo volere di più?
Ma quando la partita sta per cominciare
Nuvoloni su San Luca spuntano in cima
Forse il tempo sta per cambiare
E qui di colpo si interrompe la rima.

Il Bologna va in rete e inizia a piovere.
Gli avversari pareggiano e torna il sole.
Il Bologna torna in vantaggio e giù grandine.
Gli avversari pareggiano e rispunta il sole.
Il Bologna segna ancora ed è quasi il diluvio universale.

Gli avversari pareggiano di nuovo
ed ecco il sole.
Il Bologna riesce a fare un altro gol
e comincia a nevicare.
Se vogliamo gioire
Poi un po' dobbiamo patire,
non ci son più le vecchie stagioni e bla bla bla
ma la morale della storiella è questa qua:
quando fa freddo allo stadio è sconsigliato andare
e davanti alla tv è meglio restare.
Volenti-Nolenti: 1 a 1.
Si va ai supplementari
Ma non vincerà nessuno!

*Gianluca Buono, Remo Menghini,
Centro socio riabilitativo residenziale Casa Rodari, Bologna*

La gioia è...

La gioia è una cosa che si può ricevere,
un affetto o un amore,
ma non è dolore;
la gioia la potete trovare stando con gli amici,
che vi rendono felici,
ci sono pensieri gioiosi,
belli e armoniosi.
La gioia è felicità
di tutte le qualità,
la gioia vi dà armonia
e fantasia;
la gioia è un'opportunità
per passare la giornata in serenità;
la gioia scaccia via cattivi pensieri

e ne porta dei buoni e sinceri.
La gioia la puoi donare stando con persone ed aiutarle;
la gioia è come la magia
perché ti dà allegria e fantasia;
la gioia non dà noia
la gioia è semplicemente gioia.
Una gioia improvvisa è
una gioia “sorrisa”.
La gioia c’è sempre,
da gennaio a dicembre;
la gioia è infinita
e ti serve per tutta la vita!
Una lezione da non dimenticare
è che la gioia la si deve ascoltare
e seguire per non soffrire.
La gioia è una speranza
a cui bisogna dare importanza!!!

Mattia Mellini, Classe 5 C Scuola Primaria Bruno Munari, Baricella

Gioia

La gioia è come l’amore,
si può incontrare a tutte le ore.
Ci fa rallegrare, è una cosa da provare.
È la nostra salvezza,
anche se a volte ci imbarazza.

*Said Assimeddine e Matilde Dall’Oca, classe 5 A,
Scuola Primaria Bruno Munari, Baricella*

La alegría

Cuando me pidieron que escribiera algo acerca de la alegría, me vinieron a la mente muchas imágenes de gente riendo y me hizo preguntarme, ¿Qué es la alegría?

La alegría yo la veo o siento que es como una chispa chiquita que siempre está dentro de cada uno de nosotros y está enterrada dentro del corazón y a veces es tan brillante que hasta sale por los ojos, por eso pienso que a veces a la gente le brillan los ojos. Pienso que no debe de ser una meta en la vida, sino una manera constante de hacerla crecer como a un enorme árbol con cada prueba que nos ponen en nuestro camino. Es sincera, barata y sencilla no nos pide mucho solo saber apreciarla cuando esta.

Transforma los peores días en los mejores, te hacer ver bonita y ser la persona más amorosa que puede existir, por eso siempre va acompañada del amor, se vuelve contagiosa, no es egoísta, no pide mucho y va desencadenando las mejores intenciones.

Por eso siempre hay que apreciarla cuando esta, y cuando no este, no hay que buscarla porque no se encuentra afuera, sino hay que esperar a que vuelva a aflorar porque está sembrada dentro de todos nosotros.

Wendolyña Guzmán, México

La gioia

Quando mi è stato chiesto di scrivere qualcosa sulla gioia, mi sono venute in mente molte immagini di gente che ride e mi sono chiesta "Che cos'è la gioia?"

La gioia che vedo o sento è una bambina scintillante dentro ognuno di noi ed è sepolta nel cuore e, a volte, è così luminosa che si vede anche dagli occhi, quindi penso che per questo a volte la gente ha occhi brillanti. Penso che non debba essere un obiettivo nella vita, ma un modo coerente di crescere come un enorme albero con ogni prova che ci mettiamo sulla nostra strada. È onesta, economica e facile, non chiede molto solo di apprezzarla quando la viviamo.

Trasforma i peggiori giorni nei migliori, ti fa vedere la vita bella e ti fa essere la persona più amorevole che possa esistere, per questo è sempre insieme all'amore, diventa contagiosa, non egoista, non chiede molto e innesca le migliori intenzioni.

Così dobbiamo sempre apprezzarla quando c'è, e quando non c'è, non deve essere cercata, perché non siamo senza, ma bisogna aspettare che riemerge, perché è dentro in tutti noi.

C'è una sola felicità nella vita: amare ed essere amati.

قشع: دراد دوجو یتخبشوخ کی طقف یگدنز رد
نزرروب قشع ام هب و میزروب
نارهت زا دیما

Amid, Teheran

La felicità in un mondo senza confini.

زرم نودب یاینده یتخبشوخ
نارهت زا راشفا

Afshar, Teheran

Felicità: far felici gli altri.

نارگیه ندرک داش: یتخبشوخ
زیربت زا امیس

Simal, Tabriz

La felicità è riunire tutta la famiglia nel pranzo della domenica.

A felicidade é reunir toda a família no almoço do domingo.

Geralda dos Santos Silva, 76 anni

La felicità è raggiungere un obiettivo che sembrava impossibile.

A felicidade é alcançar um objetivo que parecia impossível.

Tania Soares, 26 anni

Sentimenti

*L'ammore è comme fosse nu malanno
ca, all'intrasatta, schioppa dint' 'o core
senza n'avvertimento, senza affanno,
e te pò ffà murì senza dolore.*

Totò

L'amore per la musica

Sette note son che ti rallegrano il cuor.
Cambian i tempi e le mode, ma la musica rimane sempre giovane.
La stanchezza vola via, se canti una canzone in compagnia.
La musica è vita, è arte e a qualunque età non deve mai essere
messa da parte.
Alle feste è lei la protagonista, regalando le sue note anche a un
egoista!
La musica sprigiona l'allegria, scacciando la noia e la malinconia.
Se qualcun solo si sentirà
la musica mai l'abbandonerà
perché un motivetto basta fischiar.

M.P., Casa protetta Sandro Pertini, Altedo

Quando muore un amore

Il tuo silenzio
Mi frantuma
Il cuore
E non vi è
Rumore più grande
Del silenzioso

Morire
Di un amore.

Gastone Quadri, 3° Premio del Pubblico

La vita

La vita è un'avventura
che a volte è molto dura
ma saperla accettare
la si può ridimensionare
e saperla apprezzare
la si può anche amare.

Stefano V., Casa Protetta La Nuova Oasi, Vedrana di Budrio

Il mio grande amore

È la festa dell'Unità.
Ho servito per 60 anni sai
Un po' qua... un po' là ...
Sono andato in ogni posto,
anche l'estero mi hanno proposto!
In Jugoslavia mi divertivo
Vino in bottiglia e carne alla brace servivo!
Ho fatto di tutto...
Dalle pulizie
All'arrosto con lo strutto!
Mi dispiace non poterci più andare...
Ma vedrai che una scappata
A Baricella ce la faccio,
senza però andarci a lavorare!

Wannes Righi, Casa Protetta Il Corniolo, Baricella

Nirvana

... e se chiudi gli occhi
vedrai oltre i profumi dell'alba
oltre gli affanni del tempo
in un mondo conosciuto ai pochi
dove tra gli aromi e i pensieri
in una miscela fatta di armonia e pace
si incontrano i cuori.
Lì troverai il sorriso
E la dolcezza di uno sguardo
Che scalda e ristora l'anima.
Questa è la magia che i maghi cercano
Questa è l'alchimia che le note
Intese come la luce
Riflettono
Andando al di là dei suoni e dei sensi.
Ogni istante è prezioso per rinnovare l'incanto
Delicato come lastra di ghiaccio
Limpida e trasparente
Ma che non sempre sa apparire.
E quando arriva la primavera
Che col suo tepore scioglie la neve
Il ricordo scivola sul dolce inverno che verrà...

Loredana, Premio del Pubblico

Ti racconterò

E ora stringiamoci insieme
Che tu possa incontrarmi
Con bocca infantile e dolce
Il crescere della tua marea,
l'alfabeto di un tempo che ritorna

sul segreto di ore
che nessuno conosce.
Ti racconterò giorno per giorno
La mia anima selvaggia
Prigioniera solamente
Delle tue mani innamorate.

Nadia Magrini, Casa Residenza Nevio Fabbri, Molinella

Amare

Essere felici
Non significa ottenere ciò che non si ha!
Basta amare tutti
E tutto quello che si ha!
Un sorriso non costa nulla
Ma può dare tanto!
Come un saluto
Come un augurio...
Quando vedi il sole spuntare
Non ti illudere che resti sempre sereno...
Quando vedi un fiore nascere
Non pensare che viva in eterno...
Quando vedi una nuvola
Non temere
Non sarà sempre un temporale!
Se ti scendono due lacrime...
Col tempo si asciugheranno...

Ofelia Venturi, Centro Diurno Cà Mazzetti, Casalecchio di Reno

*Non smettere mai di sorridere,
nemmeno quando sei triste,
perché non sai chi potrebbe innamorarsi
del tuo sorriso.*

Gabriel Garcia Marquez

Un sorriso per tutti

Un sorriso da donare a tutti,
anche a quelli che sono brutti,
perché anche loro ne hanno diritto
ad avere un leggero buffetto.
Non negarlo neppure
a burberi e musoni,
ai cattivi e a quelli senza cuore.
Non privare mai nessuno
Di ciò che nasce dal tuo cuore.
Un sorriso fa sempre bene
a chi è triste e pieno di pene...
Perché il mondo è fatto di
tante belle e brutte cose,
Tutto passa!
Il tempo passa,
gli anni passano,
un sorriso resta
nel cuore di chi lo riceve.

Teresa, Piera, Iole, Casa Protetta Villa Margherita, Porretta Terme

Il sorriso

Dall'alba al tramonto, dalla sera al mattino
Si ride, si ride; ridiamo, ridiamo.
Parliamo, parliamo, scriviamo, scriviamo,
non ci stanchiamo mai.
Abbiamo inventato la comicità.
Poi ci serviamo della televisione,
della pubblicità, della radio
e ora anche di internet.
Rido molto anch'io.
Spesso troppo e a sproposito.
Finisce che a forza di ridere
Non sto più in ascolto
Né di me, né degli altri.
Vorrei rientrare in me stesso.
Io ho bisogno di ridere,
ma anche in silenzio, di solitudine, di pace.

Orlando Lorenzi, Centro Diurno Cà Mazzetti, Casalecchio di Reno

Sono tuo amico

Sono tuo amico
quando ti vedo triste.
Sono tuo amico
quando ho un gioco nuovo da fare con te. Sono tuo amico
quando ti offro la metà del mio panino. Sono tuo amico
quando ascolto le tue parole.
Sono tuo amico quando aspetto che tu ritorni.
Sono tuo amico
tutte le volte che ho un sorriso per te.

Alberto Catti, classe 5 A Scuola Primaria Bruno Munari, Baricella

Il mio cuore

Il mio cuore
è un prato
qualche fiore bianco
qualche fiore giallo.
Sul grano nuovo
un pettirosso
si leva in volo.

*Roberta Frascogna, classe 1 E,
Scuola Media Statale Ferrari, Molinella*

Insieme nel parco

Nel parco le bimbe parlano tra loro
e di risate si leva un gran coro.
I maschi giocano a pallone
con un arbitro brontolone.
C'è però un bimbo che resta solo
“Posso stare con voi?”
Ma la risposta è sempre
“Non puoi!”
“Tu non sei come noi!”
Lui parla troppo, non sa mai ascoltare,
ci mette dei secoli ad imparare.
Se perde, si arrabbia
e dopo ti picchia
Perché lui è diverso.
Diverso da chi?
Da Gianni, alto come un vichingo,
da Ugo, piccolo e bruno
da Omar, color del fumo,
da Chicca, la tonda.

Da Marzia esilina,
da Marianna, la chiacchierina,
da Luca, che fa il prepotente,
da me, che non dico mai niente...
Se voi riflettete potete capire
che siamo tutti diversi, c'è poco da dire.
Siamo tutti diversi, che divertimento!
Perché di annoiarci non avremo mai tempo!
Per essere uguali ci basta un sorriso
e la stessa gioia sarà su ogni viso.

*Caterina Degli Angeli, classe 5 A,
Scuola Primaria Bruno Munari, Baricella*

Grazie a...

Tata, la mia cagnolina che mi ha fatto molta compagnia e ha portato gioia e serenità nella vita mia...

Camillo, il mio super gattone che mi fa caldo d'inverno dormendo nel mio lettone, e facendomi le coccole mentre guardiamo un cartone...

Al mio badante albanese per avermi tolto dalla morte sicura con una bella cura e con affetto portandomi perfino la colazione a letto...

Grazie a mia madre che era un raggio di sole e che mi riempiva d'amore: nonostante la sua stanchezza mi portava a ballare con tanta dolcezza...

Alla mia preziosa macchina che mi ha portato in luoghi bellissimi che ricordo con nostalgia dove spero di ritornarci con una nuova compagnia...

A mia figlia per avermi regalato una nipotina adorabile che con la sua presenza mi rende indispensabile...

Alla carrozzina che mi conduce dove le mie gambe non possono portarmi in posti meravigliosi per ammirarli...

A mio marito per avermi resa felice e trovo adorabile tutto quello che dice...

Al personale del centro diurno che mi ha ospitato e che ogni giorno mi fa sentire amato...

Natascia la signora che si occupa della mia casa, che fa un sacco di lavatrici... io la trovo indispensabile, tu che dici?...

Al centro diurno I Platani e al personale che ogni giorno mi fanno venire il sorriso ed è un piacere rivedere di ognuno di loro il viso...

Ospiti del Centro Diurno I Platani, Bologna

Grazie, natura!

L'acqua limpida e cristallina

Scendeva lentamente dal ruscello.

I massi e le rovine della storia posati sul letto,
insieme a osteggiare il cammino

Il gorgoglio, per le sconessioni volute dall'uomo,
modulava l'eco verso le creste
dell'alture intorno.

Il silenzio ovattato era rotto.

L'autunno delle foglie equivalenti
e colorate di virtù naturale,
era lì nella valle.

La rugiada del mattino onorava il fresco tepore

E il sole appena sorto dalle montagne
mandava i suoi raggi sull'acqua,
abbellendo la valle e soprattutto
il ruscello.

Ospiti della Casa Residenza Sacra Famiglia, Pianoro

Il Sinis

Nel Sinis in inverno, quando la pioggia bagna la terra,
si diffonde nell'aria un profumo che non ha eguali...
La lavanda, il rosmarino, la palma nana, il lentischio
formano una miscela di odori talmente
forte da farti mancare il respiro e tutto ciò
in una natura talmente intatta e silenziosa,
dove l'uomo può ritrovare sé stesso.

Paolo Angius, Premio del Pubblico

Sogni e desideri

*Un uomo è vecchio solo quando i rimpianti, in lui,
superano i sogni.*

Einstein

Vorrei

Vorrei guardare il mondo dall'alto
Camminare oltre le lucciole
Che adornano il firmamento
Spaziare nel cielo azzurro
E attraverso le nuvole imperiali
Dove le vite dipanano il loro destino
Alla ricerca di qualcosa di più

*Azulino Bortolazzo, 85anni, ex aviatore,
R.S.A. Virgo Fidelis, Bologna*

Che bello sognare

Che bello sognare
Di correre ancora in riva al mare.
Mettere i piedi sulla sabbia,
guardare le vele bianche
che si gonfiano al loro passare.
Avere tutte e due le gambe sane
E poterle ancora usare:
saltare la corda
e con tanto entusiasmo gridare.
La felicità è come il mare

Si ritira
Poi torna ad accarezzare

*Franca Ungarelli Codicè, Centro Diurno Cà Mazzetti,
Casalecchio di Reno*

Democrazia e libertà

Ho fatto il partigiano
E sognavo unito il popolo italiano.
Contro la dittatura e lo sfruttamento
Abbiám lottato
E solo Dio sa quanto!
Non so se il mio sogno si è avverato
So per certo che nulla ci è stato regalato.
Abbiám lottato per la democrazia e la libertà
Ma forse è solo un sogno...
Che prima o poi si realizzerà!

Giuseppe L., Casa Protetta Il Corniolo, Baricella

Nuova piuma

Piuma che vola leggera tra le sabbie
Frammento che narra la storia di una vita lontana
Unica, imprevedibile e regina dei cieli
Sola che può seguire il percorso dei venti
Che sfrecciano cantando verso nuovi orizzonti
Amata e lodata da ogni cupo terreno
Corre la vita cercando nuove anime da illuminare
Se solo potessi prenderla
E godere del suo potere una seconda volta
Riunirei i pezzi che da me si sono staccati

Devierei gli sbagli che ho commesso
Ma la vita è grande
E l'unico immenso dono che può offrirmi
È un secondo di eterna meraviglia
Volando con lei.

Sofia Elisa Suanno, premio Poesia Ragazzi 2012

Sogno

Sognando ho sognato
Di essere tuo amico
Rubare i tuoi pensieri
E regalarti i miei
Ma solo un ricordo
Mi è restato

Alice Mazza, classe 1 E, Scuola Media Statale Ferrari, Molinella





La solidarietà

*Ho bussato alla tua porta
ho bussato al tuo cuore
per avere un letto
per avere del fuoco
perché mai respingermi?
Aprimi fratello!*

Renè Philombe

Ma l'uomo... è tutto qua?

Un mendicante per la strada
un'autoambulanza che stride e và
vecchi nell'ospizio
morti di fame
Ma chiudo la porta dietro me
accendo la radio
e bevo un caffè.
Ma l'uomo, è tutto qua?
Ma più in alto,
cosa c'è?
Ci sono uomini che si riuniscono per noi
in sale ampie, sorridenti si salutano.
Ma sulle pareti vedo cadaveri
sangue che scorre sui pavimenti...
Uomo mascherato.
Ma l'uomo... è tutto qua?

Roberto Fabbri, Centro Diurno Il Castelletto, Bologna

La pace

Viviamo in un mondo dove
odio, guerra, conflitto
sono padroni.
La gente è egoista,
non pensa al prossimo.
Aiutare gli altri è faticoso
ti senti stanco
ti toglie le energie.
Vorresti staccare il cervello
non pensare.
Eppure...
Eppure è un impulso che hai dentro,
una cosa innata.
È la spinta che ti fa andare avanti
che ti fa stare bene.
Ti fa sentire te stesso!
Aiutare deve essere un esempio per gli altri
un modello da seguire per i figli,
per i nipoti, per chi ti circonda.
I nostri piccoli gesti
possono influenzare il mondo.
Il mondo dovrebbe essere pieno
di persone solidali. Odio, guerra, conflitto
forse esisterebbero ancora ma
non sarebbero più i padroni del mondo
un mondo che oggi
più che mai
ha bisogno di pace!

Maria Rosa Dosi, Centro Diurno Mauro Pizzoli, Bologna

Il viaggio

Sono le prime luci dell'alba...
il mare è molto rumoroso e sembra voglia dirci qualcosa...
Dopo poco appare il primo corpo...
uno dei tanti disgraziati
che crede ancora nella fratellanza tra i popoli
e pensava di trovarla in Italia.
Aveva fatto i conti sbagliati...
Da noi non esiste la solidarietà, non esiste l'uguaglianza
sono due parole senza significato...
Per tanti... è vero... ma non per tutti!
Due parole che per fortuna esistono
due parole facili da dire... ma non facili da trovare
nell'animo dell'uomo.
In Italia molti provano a fare quel che possono
per aiutare il prossimo
ma sono pochi
sono nell'ombra
vengono ricordati poco
e quasi mai riconosciuti e valorizzati.
Se un giorno queste due parole diverranno reali
parte fondamentale della nostra educazione civica
solo allora si potrà iniziare a costruire
un mondo solidale.

Lalo Bonazzi, Casa Residenza Il Corniolo, Baricella

Il Tunnel

Un momento di tranquillità
un momento di intimità
uno scambio di opinioni
sul significato di alcune questioni,

Uguaglianza, Unità, Fratellanza.
Nel tunnel della malattia
queste cose sono difficili da conciliare
e la vita reale è molto dura da accettare.
Se penso all'uguaglianza
in questo momento vedo solo arroganza.
Se penso all'unità
in questo momento vedo solo individualità.
Se penso alla fratellanza
sento che la solitudine avanza.
Ma un raggio di sole potrebbe aiutare
il percorso a continuare
e nel tunnel avanzare.
Uguaglianza in salute e in malattia
e la dignità salvaguardare!
Essere uniti ad un vero amico con cui parlare!
Fratellanza è una partita a carte da giocare!

*Gabriele Minelli, Casa Residenza Virginia Grandi,
San Pietro in Casale*

Nadia

Era da poco iniziata l'estate, risvegliandosi dal suo lungo sonno invernale. Il profumo della nuova stagione si percepiva ovunque, nell'aria, nelle onde del mare, nelle risate dei bambini soliti a giocare sulle strade e nelle lunghe chiacchierate delle donne, sedute nei cortili delle case. Gaza veniva avvolta dalle nuove nascite, lo sbocciare dei fiori e il cinguettio degli uccellini. L'estate non era la sola a risvegliarsi, anche il sole si ergeva nella sua immensità lasciando che i suoi raggi scacciassero il buio della notte. Nadia dormiva nella sua stanza, capelli neri e folti sul volto che al confronto era molto meno scuro. La stanza, che fino a poco prima era

immersa nel rassicurante buio, permettendole di dormire ancora un po', ora veniva oltrepassata dai deboli raggi del sole che penetravano dalla finestra. Era domenica, l'unico giorno in cui poteva dormire fino a tardi. Ma come al solito non ci riuscì. Si sentì il rumore di un qualcosa che si rompeva provenire dal di fuori. Si alzò subito avendo intuito di che cosa si trattasse. "Tornate subito qui! Brutti mostriciattoli! Le rose no! Ve l'ho detto mille volte, le rose no!!!" urlò Nadia affacciandosi alla finestra. Il vaso era andato in frantumi. Erano le nove passate ormai, e Nadia stava tornando a casa dal mercato. Le piaceva andarci, vi erano tanti colori e persone diverse. La intrigava come discutere sui prezzi e ormai essendo una ragazza adulta, lo poteva fare anche lei. I mercanti non potevano più ingannarla sui prezzi. Il sole aveva cominciato a battere forte e le stava venendo molta sete. Accelerò il passo per riuscire ad essere a casa presto; doveva anche cambiare il vaso ai fiori. Aveva preso dei dolci per Jamal, il fratellino che aveva appena un anno. Non aveva ancora imparato a camminare, ma ogni volta che qualcuno tornava a casa, cominciava a gattonargli incontro per essere preso in braccio. Aveva due piccoli denti incisivi ed iniziava a mangiare le prime cose. Gli piacevano i dolci e Nadia gliene portava sempre, anche se la mamma si arrabbiava ogni volta. Jamal era speciale, era nato 18 anni dopo di lei. Un bambino tanto desiderato quanto particolare, aveva degli occhi neri, profondi che parevano contenere tutta l'innocenza possibile. Appena Nadia voltò l'angolo, a qualche isolato da casa, vide i bambini che la stessa mattina le avevano rotto il vaso. Appena si accorsero di lei, andarono a nascondersi dietro un angolo per non farsi notare. Mentre sul suo volto si intravedeva il cenno di un piccolo sorriso, uno strano rumore cominciò ad echeggiare nell'aria. Prima che qualcuno potesse rendersene conto, un missile si schiantò a terra nella sua totale distruzione. L'impatto era talmente forte che persino lei, che si trovava ancora a svariati metri di distanza, fu scaraventata al suolo. Sentiva solamente un fischio alle orecchie e fumo e pol-

vere dappertutto. Non si rese conto di quanto tempo passò prima di riuscire a rimettersi in piedi. Era una strana sensazione, si sentiva stordita e disorientata. Ogni volta che sbatteva le palpebre, sembrava passare un'eternità. Si guardava intorno, in cerca di un indizio, un qualcosa che le spiegasse cosa era successo, ma non vedeva altro che fumo. Per un momento le sembrò di essere diventata sorda, finché piano piano riuscì di nuovo a sentire. Fu quello il momento in cui si rese conto che forse era meglio rimanere sorda, che quel fischio era meglio delle urla laceranti che si udivano ora. Cominciò a correre verso la propria casa negando il peggio finché raggiunse la casa barcollando. Anche se non aveva subito ferite il corpo pareva essere andato in frantumi, il fumo e la polvere si stavano poco a poco diradando. Vide la propria vicina di casa che seduta per terra urlava, piangeva e si batteva il petto. Nadia forse era svenuta o rimasta a terra a lungo, perché moltissima gente si era radunata lì. C'erano urla, urla ovunque, molti edifici insieme alla sua casa erano stati distrutti, ridotti in macerie. Nadia iniziò ad indicare la sua casa, cercò di attirare l'attenzione di alcuni uomini. Due donne le vennero incontro, la tenevano mentre i pochi soccorsi che erano giunti, provavano a spostare le macerie. Il vuoto pervase la sua anima, lo stesso che era negli occhi di Jamal. Quegli occhi che erano sempre stati vivaci, allegri, oggi fissavano il vuoto. Le porsero suo fratello e lei lo prese tra le braccia, come faceva sempre. "Jamal guardami...ti ho portato dei dolci. Lo so che ti piacciono tanto. Devono essermi caduti prima, adesso vado a prenderli, va bene? Mamma si arrabbierà, lo so, ma ci nasconderemo in camera mia per mangiarli". "Tuo fratello non c'è più Nadia... Tesoro non fare così..." disse Yasmin, che abitava a qualche isolato da lì. Nadia pareva non sentirla, continuava a guardarsi intorno, cercando di ricordare dove avesse lasciato cadere i dolci. Ignorava ancora i corpi senza vita dei genitori da poco tirati fuori dalle macerie. Quando li vide, non fece altro che andare a sedersi vicino a loro. Passi lenti e il viso senza espres-

sione; nessuna lacrima e nessun urlo, sembrava essersi persa in se stessa. I volontari arrivarono a portare via i corpi dei deceduti e dei feriti. Nadia voleva urlare, dire a tutti di smetterla, di fermarsi, perché loro erano vivi e che nessuno doveva toccarli. Era come se dentro stesse scoppiando ma il suo corpo non la seguisse, come se stesse lottando contro se stessa nel vano tentativo di reagire. Ma c'era quella parte in lei che sembrava essersi immobilizzata, insensibile ad ogni cosa. Passarono due giorni, le bombe continuavano a cadere senza sosta e senza pietà. Ad ogni rumore Nadia si sentiva lacerata, spaventata dalle urla delle persone. Si era nascosta in un piccolo angolo riparato della sua casa, ormai in macerie. Non aveva nessun desiderio, né di vita, né di morte. Forse ormai aspettava solamente il suo momento, quello in cui anche lei avrebbe raggiunto la sua famiglia. A poco a poco il sole era calato e Gaza tornava nel grembo della notte. La ragazza rimase seduta con il viso sporco e i vestiti quasi tutti stracciati. Era appoggiata al muro e ormai aveva perso il conto dei bombardamenti, alcuni vicini, mentre altri lontani. Sussultava ogni volta tremando assieme alla terra che le aveva dato la vita. Ad un certo punto sentì un bambino piangere, non doveva essere tanto lontano "Jamal! Jamal oddio, non piangere! Adesso arrivo!!!" urlò alzandosi di scatto e correndo verso la direzione da cui proveniva il pianto. C'era una bambina seduta per terra, in un angolino di una casa distrutta, la fioca luce della luna ne illuminava il volto. Era strano che nessuno si fosse accorto di lei da così tanto tempo. Quando Nadia arrivò, la piccola cominciò a guardarla con degli occhi neri ed enormi, pieni di lacrime. I piccoli denti da poco cresciuti, erano in piena mostra e aveva tutti i riccioli scompigliati. Sembra essere terrorizzata proprio come Nadia. Le andò vicino e le asciugò le lacrime dal viso soffice e paffuto per poi prenderla in braccio. Era sola, proprio come lei. L'avrebbe chiamata Sarah. Sono passati diversi anni da quella notte, la stessa da quando le vite di Nadia e Sarah si sono intrecciate tra di loro creando un nuo-

vo legame. Non vivono più a Gaza, riuscirono a scappare pochi giorni dopo, grazie all'aiuto di un egiziano misericordioso, che le nascose e le portò via da quella prigione. La stessa che ha un cielo libero azzurro, come nel resto del mondo, ma ha delle barriere invisibili che tengono le persone imprigionate, per poi essere sterminate. Chiesero asilo politico e si trasferirono a Londra, trovando alloggio e un po' di luce in quella vita che forse è segnata in modo irrimediabile. Il mondo attorno a loro è cambiato, sono cambiate le persone e le tradizioni, ma Gaza è rimasta la stessa. Lo stesso cielo che dà la forza a quella gente di resistere ma allo stesso tempo lascia cadere gli annunci della morte di molti di loro. Ci sono nuove nascite, come ci sono nuovi orfani e vedove. Tantissime persone che hanno una storia come quella di Nadia e Sarah, se non peggiore. Per le strade si vedono ancora bambini con il sorriso sulle labbra e con il terrore negli occhi. Sì, Gaza è ancora la stessa! Ci sono manifestazioni, si vedono alla televisione, sui giornali e nelle piazze. Entrambe, Nadia e Sarah, vi partecipano per mostrare solidarietà al loro popolo e piangere la morte di coloro che non sono sopravvissuti, tra cui la maggior parte bambini. Lasciarsi andare al dolore, anche per quelle perdite delle quali anni prima Nadia non era riuscita a piangere. E vedono tutto il mondo riunito attorno a loro, quelle persone che non hanno nulla a che fare con i Palestinesi se non un legame di umanità. Le stesse che escono dalle proprie case per essere solidali con quel popolo che combatte con denti e unghie e si rendono conto solamente di una cosa: signori, la solidarietà e l'umanità tra i popoli è ancora viva!!!

Noor Asma, Premio del Pubblico

La straniera

Abitavo in Tunisia, dove ero nata e dove mi ero sposata, parlavamo solo francese anche in famiglia. Dopo la Dichiarazione di Indipendenza quando siamo venuti in Italia, non riuscivo a unirmi con nessuno a causa della lingua, mio marito era stato più fortunato perché andando a lavorare gli avevano fatto fare un corso di italiano, neanche mio figlio mi poteva aiutare perché anche lui, nato in Tunisia, parlava solo francese e aveva difficoltà anche all'asilo perché lo prendevano in giro. Fu proprio una maestra dell'asilo che ci venne in aiuto. Una persona molto buona che abitava vicino a noi e che nel pomeriggio, dopo l'asilo, veniva a casa nostra per insegnarci l'italiano, sia a me che a mio figlio e così ho potuto cominciare ad inserirmi nella nuova città.

Sandra, Centro Diurno Villa Magri, Casalecchio di Reno

La Cooperativa

Una volta Imola aveva la cooperativa meccanica più grande del mondo, che una volta c'erano tante cooperative, ma ora con la crisi molte meno!

Lavoravo in una cooperativa per verniciatori, li eravamo tutti insieme uniti nel lavoro. Andavamo a casa con la paga e la cooperativa si allargava sempre più.

Di buono aveva che quando c'era qualche soldino andava all'operaio. Era quindi un vantaggio per tutti i lavoratori. Se la cooperativa era diretta bene... lavorando insieme si guadagnava di più!

Nino Z., Casa Residenza Venturini, Imola

I ragazzi di Qalauma

Dalla Bolivia hanno inviato le loro storie i ragazzi ospitati nel ‘Centro Penitenziario di Reinserimento Sociale Qalauma’ di La Paz, costruito grazie all’impegno di ProgettoMondo Mlal e a un primo cofinanziamento dell’Unione Europea. È l’unico centro in Bolivia ad accogliere minori che si trovano in carcere in misura cautelare, in attesa di giudizio.

La legge penitenziaria boliviana proibisce che i minori convivano in carcere con gli adulti ma, di fatto, non esiste alcuna struttura che preveda per loro uno spazio specifico. Così un migliaio di adolescenti e giovani sotto i ventun anni sta scontando una pena preventiva o detentiva nelle carceri per adulti. Il progetto “Qalauma Giovani Trasgressori” è stato avviato nel 2003 e prosegue oggi grazie a un cofinanziamento della Cei. L’obiettivo è di contribuire al recupero sociale di minori problematici di entrambi i sessi, attualmente reclusi nei quattro centri penitenziari di La Paz, attraverso la crescita delle competenze professionali e sociali e delle capacità di comunicazione.

Los sueños de un joven que siempre estaba contento

Había una vez una familia, no era perfecta, pero estaba llena de amor, eran tres hermanos, el mayor era renegón y siempre andaba con mal humor. La hermana menor era la alegría de la casa por ser la consentida de toda la familia, el hermano del medio siempre andaba contento y sonriendo. Los dos hermanos trabajaban, pero un día pasó algo que les cambió la vida a toda la familia, el hermano del medio apareció en la cár-

I sogni di un giovane che era sempre contento

C’era una volta una famiglia, non era perfetta, ma piena di amore. C’erano tre fratelli, il più anziano era scontroso e sempre di cattivo umore. La sorella minore era la gioia della casa, la beniamina di tutta la famiglia; il fratello di mezzo era sempre felice e sorridente. I due fratelli lavoravano, ma un giorno successe qualcosa che cambiò la vita di tutta la famiglia: il fratello di mezzo andò in carcere e tutta la famiglia si allarmò e si chiese che aveva fatto o per-

ché era finito in carcere. Il giovane aveva tanti sogni, lavorava per la sua famiglia e viveva tranquillo, senza sprecare denaro e studiava in modo che i suoi familiari fossero fieri, ma improvvisamente la sua vita cambiò, la sua e di tutta sua la famiglia. I suoi genitori non potevano credere, poi si fece in modo che il figlio uscisse di prigione; il giovane era dentro per un crimine che non aveva commesso. I giorni passavano e il ragazzo era depresso per il momento difficile che stavano attraversando lui e la sua famiglia. Finalmente gli fu ridata la sua libertà e fu lasciato felice con i suoi cari. Uscì a testa alta perché non aveva fatto nulla, ma non era più tutto come prima, perché la famiglia aveva dovuto indebitarsi, avevano venduto molte cose, ottenute con il loro impegno e sudore e perse per l'ingiustizia del paese. La famiglia si unì più che mai; ma i debiti tolsero loro la pace.

cel, toda la familia se alboroto y se preguntaron que hizo o porque está el ahí en la cárcel. El joven tenía muchos sueños, uno de ellos, fue trabajar para que su familia viva tranquila y sin penas por el dinero; después estudiar para que estén orgullosos de él, pero de pronto cambio su vida, de él como el de la familia. Sus padres no lo podían creer, entonces se empezaron a mover para que su hijo salga de la cárcel, el joven estaba por un delito que no cometió, entonces pasaron los días y el joven se deprimía por el mal rato que atravesaba. Él y su familia. De pronto pasaron los días y le dieron su libertad y el salió feliz junto con su familia, el salió con la frente en alto porque no hizo nada, pero no fue todo como antes porque la familia se tuvo que meter en deudas, la cual les llevo a vender muchas cosas que con su esfuerzo y sudor, perdieron por la injusticia de ese país, la familia se unió más que nunca; pero las deudas no les dejaron en paz.

José Canaza

La lámpara de la alegría

Había una persona que estaba perdida en el desierto y ya no tenía nada que comer, ni agua que beber y caminando por un camino sin sendero, encontró algo que brillaba, pensó que alucinaba, pero lo alzó y resultó ser una lámpara que decía “ALEGRÍA”, empezó a limpiar esa lámpara que estaba lleno de arena; y de repente vio una luz resplandeciente salir de ahí que le decía: “Tú abriste la lámpara de la alegría y ahora dime cómo quieres ser tu feliz” y la persona le responde: “Sólo quiero saber si esto es una ilusión “ y la luz le dice: “No es una ilusión, esto es real”; la persona le dice: “Entonces quiero riquezas para estar bien”; la luz le contesta: “No deberías pensar así porque lo primero que necesitas es salir de este desierto, para encontrar la alegría” y la luz dejó de brillar.

La persona se puso a pensar lo que le dijo la luz y medito diciendo, que para ser feliz necesitaría ver el primer pozo que estaba en su delante y camino en busca de su alegría; ya que para hacer alegre no se necesita riquezas, sino una buena decisión en la vida.

Angel Crespo

La lampada della felicità

Una persona si era persa nel deserto e non aveva niente da mangiare, niente acqua da bere e camminava per un sentiero sterrato. A un certo punto trovò qualcosa di luccicante, pensò di avere un'allucinazione, ma una volta tra le sue mani vide che era una lampada che portava una scritta che diceva: “FELICITÀ”. Allora cominciò a pulirla perché era piena di sabbia; improvvisamente vide brillare una luce che gli disse: “Hai aperto la lampada della gioia e ora dimmi cosa vuoi per essere felice” e la persona rispose: “Voglio solo sapere se si tratta di un'illusione”. “Non è un'illusione, sono reale” rispose la lampada; “Allora voglio essere ricco per stare bene”; la luce rispose: “Non devi pensare così, perché la prima cosa che ti serve è uscire da questo deserto per trovare la gioia” e la luce smise di risplendere. La persona cominciò a pensare a quello che la luce aveva detto e capì che per essere felice avrebbe dovuto trovare il primo pozzo sul suo cammino e camminò alla ricerca della sua allegria; perché per essere felici non serve la ricchezza, ma una buona decisione nella vita.

La mia ragione di vita

Il mio nome è Rodrigo e scrivo una storia su quello che è successo a me due anni e mezzo fa. Arrivò la fine dell'anno e le classi si chiusero nelle scuole, studiavo al Colegio San Simon de Ayacucho. Non fu un buon anno, seppi che non avevo superato il corso. Io e mio fratello vivevamo con mio padre, che quando seppe la notizia si arrabbiò così tanto che scappammo a parlare con mia madre e insieme decisero che saremmo andati a vivere con lei. Tutto sommato mia madre non era male, ma il luogo in cui abitava era un po' fuori città. Iniziammo così un nuovo anno e una nuova vita. Ricominciò l'anno scolastico e vivevamo con mio fratello che aveva vent'anni e mia sorella che ne aveva otto e io diciotto; quando entrai a scuola con mio fratello mi sono molto scoraggiato perché era molto diversa dalle scuole della città. Io volevo studiare, ma lì non potevo fare nulla. Il primo giorno fu come pensavo, tutti ci guardavano come se fossimo cosa rara. I miei compagni di classe erano buoni, ma molto diversi da quelli a cui ero abituato, facevamo altre cose, sapevo che non erano buoni compagni perché andavano nelle loro case, per le piazze e solo a volte a scuola; mi piaceva anche fumare l'erba come i miei compagni e non posso dimenticare questo piacere.

Bene, ho incontrato molti amici, ma con pochi andavo d'accordo, c'era qualcosa che mi faceva sentire bene, come ci guardavano le ragazze della scuola. Un giorno la mia amica Carmen mi disse che io e altri ragazzi piacevamo a un sacco di ragazze del corso. C'era una ragazza speciale che mi piaceva, si chiamava Marinela, era

Mi razon de vida

Me llamo Rodrigo y escribiré un cuento, más que un cuento, escribiré lo que me paso hace dos años y medio.

Llego fin de año y las clases acabaron en los colegios, yo estudiaba en el colegio San Simón de Ayacucho, no fue un buen año, me enteré que no había aprobado el curso y mi hermano tampoco vivíamos sólo con mi papá, cuando se enteró de la noticia, se enojo tanto que fuimos hablar con mi mamá y decidieron que íbamos a vivir con ella, a pesar de todo para mi mamá no era malo, aunque el lugar donde íbamos a vivir era un poco alejado de la ciudad, así pasaron los días, empezamos un nuevo año, también iba a empezar una nueva vida.

Así empezó las clases y vivíamos con mi hermano que tenía 20 años y mi hermanita que tenía ocho años y yo de 18 años; cuando entre al colegio me desanime mucho junto con mi hermano porque era muy diferente a los colegios de la ciudad, yo no quería estudiar en ese colegio, pero no pude hacer nada.

El primer día de clases fue como yo lo pensé, todos nos miraban como si fuéramos raros, conocí a mis compañeros de curso, fueron buenos pero muy diferentes a lo que estaba acostumbrado con mis otros amigos de colegio, hacíamos otras cosas, yo sabía que no eran buenos compañeros porque solíamos ir a tomar a sus casas, en las plazas y a veces en el colegio; a mi también me gustaba fumar hierba como a mis compañeros y no se me olvido ese gustito.

Bueno conocí muchos amigos, pero poco con los que me llevaba bien, había algo que me hacía sentir bien, como nos miraban las chicas del colegio. Un día mi amiga Carmen me dijo que yo le gustaba a muchas chicas del curso y otros chicos, había una chica especial que me gustaba se llamaba Marinela, era bajita con el pelo teñido y un poco blancona, yo sabía que le gustaba, le empecé hablar y en unos días acepto ser mi chica, me di cuenta que no empezamos bien, no sabía su forma de ser de ella y ella no sabía nada de mí, pero no me importo.

Extrañaba mi vida de antes, los fines de semana que salíamos con mi hermano. Íbamos a la ciudad donde mis otros compañeros, íbamos a tomar y fumar caminando por las calles, burlándonos de nosotros y de los demás. La gente nos miraban mal, pero a nosotros no nos importaba, había ocasiones que peleábamos con otros que igual iban en sus andanzas; yo y mi hermano sólo íbamos a recordar viejos tiempos y pasarla bien, había días que solía ir al colegio con el ojo morado y mi chica me preguntaba ¿qué te pasa? Yo le mentía, le decía que tenía problemas, que me asaltaron y me fui alejando de ella poco a poco, porque no me gustaba que me controlen. Un día antes de las vacaciones de invierno terminamos, me dijo que salía mucho con mis amigos y hacía cosas malas; pero bueno todo paso; volvió a empezar las clases y un día 12 de agosto yo salí de mi casa, fui a la ciudad donde mi amigo Nelson y fuimos tomando por las calles, llego la noche y sin darme cuenta acabe todo mi dinero y nos pre-

bassa con i capelli neri e un po' pallida, sapevo che le piacevo, ho cominciato a parlarle e in pochi giorni accettò di essere la mia ragazza. Mi sono subito reso conto che non eravamo partiti bene, non sapevo com'era e lei non sapeva nulla di me, ma non mi importava. Mi mancava la mia vecchia vita, il fine settimana andavo fuori con mio fratello, si andava in città dagli altri miei amici, e si fumava camminando per le strade, prendendo in giro noi stessi e gli altri. La gente ci guardava male, ma non ci importava, c'erano momenti in cui si lottava con altri che vagabondavano come noi; mio fratello ed io andavamo solo a ricordare i vecchi tempi e a sparsarcela. Ci furono giorni in cui andavo a scuola con un occhio nero e la mia ragazza mi chiedeva: "Cosa ti è successo?". Io mentivo e dicevo che avevo avuto dei problemi, che qualcuno mi aveva assalito, ma piano piano mi allontanai da lei, perché non mi piaceva essere controllato. Un giorno, prima della vacanze invernali, tutto finì: mi disse che uscivo troppo con i miei amici e facevo cose cattive; tutto finì; ripresero le lezioni e il giorno 12 agosto ho lasciato la mia casa, sono andato in città dove il mio amico Nelson vagabondava per le strade, la notte scese senza che ce ne rendessimo conto e tutti i miei soldi erano finiti e allora mi chiesi: "Che cosa faccio ora?". Entrambi decidemmo di andare a rubare, poi rimanemmo un po' di più e andammo via, ma per nostra sfortuna ci prese la polizia e fummo portati in tribunale e incarcerati a San Pedro. La mia famiglia era delusa, non poteva fare nulla, accaddero ancora molte cose mentre stavo lì e dopo un mese e mezzo ho riavu-

to la mia libertà, però il mio amico doveva scontare ancora quattro mesi. Tornai a scuola e tutti chiesero dove era. Io dicevo loro molte bugie. Qualche giorno dopo ho incontrato una ragazza, si chiamava Sonia, non l'avevo mai vista prima. Studiava da molti anni prima di me, era semplice, tenera e bella soprattutto, parlando diventò mia amica; capiva quello che le raccontavo, come avevo vissuto e anche sapendo che ero stato in prigione accettò di essere la mia ragazza. Abbiamo avuto dei bei momenti che non dimenticherò. A fine anno io e mio fratello superammo l'anno senza problemi, tutti si sorpresero perché sapevano come eravamo e credevano che saremmo stati respinti. Dopo ho invitato Sonia a guardare un film a casa mia, abbiamo passato un bellissimo momento, ero con lei, non mi interessa più niente altro e sapevo lei sentiva la stessa cosa; poi le dissi di rimanere con me e trascorremmo la notte insieme, una notte che non dimenticherò mai, non per quello che abbiamo fatto, ma per quanto sia stato speciale per noi due. Dopo quella notte trascorsero due mesi e lei mi chiamò e mi disse che ci dovevamo incontrare in piazza. A vederla sembrava triste, e allora le chiesi: "Che cosa hai?". Stringendo le mani le cadde qualche lacrima, mi disse: "Sono incinta", cominciai a consolarla, non mi interessava che cosa sarebbe accaduto, mi importava solo di lei, pensammo a cosa fare, decidemmo di tenere il bambino, avremmo affrontato insieme le nostre famiglie. Dopo che avemmo raccontato tutto, le nostre famiglie accettarono la nostra relazione, naturalmente dopo molte difficoltà, vivemmo insieme e

guntamos ¿ahora qué?, los dos dijimos vamos a robar, después nos quedamos un rato más y nos fuimos; pero no fue sólo eso al momento de robar para nuestra suerte nos agarraron la policía y nos llevaron a las celdas judiciales, hasta parar a la cárcel de San Pedro, mis familiares se decepcionaron, no podía hacer nada, pase muchas cosas estando ahí y después de un mes y medio me dieron mi libertad, pero i amigo se quedo cuatro meses más; volví al Colegio y todos preguntaban ¿donde estaba? Yo les decía puras mentiras, a cabo de unos días conocí a una muchacha de la pre promo, se llamaba Sonia, no le había visto antes; pero ella estudia muchos años antes que yo, era sencilla, tierna y sobretodo muy bonita, hablamos se hizo mi amiga; ella entendía lo que le contaba, como vivía y aun sabiendo como era y que entre a la cárcel acepto ser mi novia, pasamos momentos bonitos que no voy a olvidar, llego fin de año y con mi hermano aprobamos el año sin problemas; todos se sorprendieron porque ya sabían como éramos y decían que nos íbamos aplazar. Después de todo invite a Sonia a ver una película en mi casa, la pasamos bien, yo me sentía vivo con ella, no me importaba nada y sabía que ella sentía lo mismo, se hizo tarde le dije que se quedará conmigo y pasamos la noche juntos, una noche que no olvidare, no por lo que hicimos, sino por lo especial que fue para los dos. Después de esa noche pasaron dos meses me llamo y me dijo que nos encontraríamos en la plaza, se notaba triste, al verla pude preguntarle ¿qué tienes?, agarrándome las manos y soltando

unas lagrimas me dijo “estoy embarazada”, quise consolarla, a mí ya no me importaba lo que iba a pasar solo me importaba ella, quedamos en pensar que íbamos hacer, juntos decidimos tenerlo, enfrentando a todas nuestras familias.

Después de contarles a nuestras familias, aceptaron nuestra relación, claro después de muchos problemas difíciles, vivimos juntos y pasaron 7 meses, faltaba poco para que naciera nuestro bebe. Sonia me hizo prometer que estuviese con ella el día que naciera nuestro bebe y se lo prometí, una promesa que no cumplí.

Ahora me encuentro en Qalauma, junto con mi hermano y mi amigo, por una estupidez que hicimos, ya son casi dos meses y no saben como me arrepiento haberle fallado, no haber estado con ella el día que nació mi hija. Hace dos semanas la llame y me dijo que estaba en el hospital, que ya nació nuestra hija, me sorprendí; lo peor es que no pude hacer nada estando encerrado, pero después ella me dijo que iba a esperarme, aun esta esperando a que vuelva.

Yo le pido cada noche al señor que llegue mi libertad y poder estar con mi familia, aun sigo esperando.

Lorenzo Rodrigo Miranda Mamani

trascorsero sette mesi, mancava poco alla nascita del nostro bambino. Sonia mi fece promettere di essere con lei il giorno della nascita della nostra bambina ed io promisi, una promessa che non ho mantenuto. Ora sono a Qalauma, insieme a mio fratello e al mio amico, per una stupidaggine che abbiamo fatto; sono quasi due mesi e non so dire quanto mi dispiaccia di averla delusa, di non essere stato con lei il giorno che è nata mia figlia. Due settimane fa l'ho chiamata e mi ha detto che era in ospedale, che nostra figlia era già nata, mi ha sorpreso; la cosa peggiore era che non potevo fare nulla, ero rinchiuso. Poi mi ha detto che aveva intenzione di aspettarmi e sta ancora aspettando che io torni. Prego ogni sera il Signore per la mia libertà e di poter stare con la mia famiglia, nonostante tutto sto ancora sperando.

La cooperazione

C'era una volta, un paese molto ma molto lontano, che si chiamava Qalauma; in questo paese non c'era nulla, sembrava un deserto molto grande; ma con il tempo e gli anni fu costruita una casa molto grande per adolescenti. In questa casa cominciarono ad arrivare, poco a poco, molti adolescenti provenienti da tutto il mondo. C'era un ragazzo chiamato Brayan che era ribelle e cattivo, nessuno sapeva perché fosse così. In questa casa i ragazzi avevano camere da letto, una mensa e perfino le scuole superiori ma Brayan, per il fatto che era ribelle, non voleva nulla di tutto questo, si comportava molto male con gli altri ragazzi, usava la violenza e faceva loro molti dispetti di cattivo gusto. Un giorno Ademar, Ariel e Carlos si stancarono di tanta prepotenza da parte di Brayan, tanto che stavano pianificando di dargli una piccola lezione. Quando Brayan era in mensa durante il pranzo lo bloccarono e gli tirarono un secchio d'acqua fredda, tirandogli anche avanzi di cibo e pipì: tutti risero di lui. Brayan, che era così cattivo e dal cuore freddo, stette molto male e si sentì umiliato davanti a tutti i compagni, così uscì correndo verso un'aula della scuola dove si chiuse dentro e non volle uscire; stava così male che cominciò a piangere.

I suoi compagni si avvicinarono all'aula dove stava Brayan, ma nessuno ci poteva credere nel sentirlo piangere, perché dava l'impressione di essere un ragazzo dai sentimenti freddi, che non si interessava di nulla. Nessuno sapeva che da bambino era stato maltrattato dai suoi genitori e questo gli aveva creato delle grandi ferite nell'anima, per questo lui era così. Brayan non voleva uscire dall'aula e chiedeva di essere lasciato che in pace, perché voleva stare solo. Dopo qualche ora Luis, un ragazzo amorevole, sincero e di buon cuore, si avvicinò all'aula dove c'era Brayan, bussò alla porta e disse: "Brayan, amico, sono io, Luis. Aprimi la porta, parliamo e non restare più qui". Brayan gli rispose: "Non voglio, lasciami in pace, non capisci che voglio stare da solo?" e Luis gli disse: "Non ti lascerò solo, aprimi la porta, non voglio farti del ma-

le... per favore apri la porta e parliamo, va bene?”.

Brayan gli aprì la porta e Luis gli disse: “Amico, dimmi perché ti comporti così con noi”; Brayan rispose: “Non lo so, sto molto male per tutto quello che vi ho fatto, non ho intenzione di farvi del male, mi dispiace” e così Brayan cominciò a raccontare la sua vita e tutte le botte e i maltrattamenti subiti fin da bambino. Luis allora gli disse: “Guarda, a tutto c’è soluzione, noi ti aiuteremo e sicuramente cambierai”. Luis riferì agli altri ragazzi di Qalauma tutto quello che Brayan gli aveva raccontato della sua vita e parlò della necessità di sostenerlo e di aiutarsi gli uni e gli altri.

Così i ragazzi si scusarono con Brayan per come lo avevano trattato e Ademar, Ariel e Carlos si scusarono per quello che gli avevano fatto, umiliandolo e facendoli del male.

Trascorsero alcuni giorni e tutti si sostennero e condivisero tra di loro stando bene insieme. Videro l’importanza della cooperazione, dell’amicizia e vissero felici per sempre.

Morale: “Sostieni chi ha bisogno.”

Yessica Marioly Ticona Catacora

Voci dal mondo

A volte

A volte, quando sono solo mi chiedo quale sia il mio scopo, come e perché la mia continua ricerca del senso della vita. In definitiva si risponde alle domande... Chi sono io? Che ci faccio qui? Che cosa significa tutto questo? Nel mio silenzio la mia anima ha cercato la pace interiore e quello che ho trovato sul mio cammino era una domanda; continuavo a farmi questa domanda: che cosa mi ispira? [...] Come faranno i miei pensieri a fare la differenza nella vita di qualcuno? Le mie parole ti faranno sorridere del sorriso di un bambino? Il sentimento passerà attraverso di te come una bella canzone che fa vibrare la tua anima per muovere il tuo corpo? [...] Cosa succederebbe se fossimo in grado di unire le mani e dire... SÍ... ho il coraggio di vivere quella vita e ho il coraggio di non fermarmi davanti a nulla per darla agli altri che sono nella mia vita. Come possiamo vivere con la passione di essere ispirati, dediti a uno stile di vita passionale che ci permetta di sognare sempre. E quello che ho trovato in questa ricerca dell'anima era quello che volevo per gli altri, e quello che voglio per i miei Figli e gli altri che circondano la mia vita. [...] Voglio che gli altri siano indipendenti e non cadano nella facile via del lasciare che altri portino il carico delle scelte difficili nel corso del loro cammino su questa strada. È tempo di possedere il tuo viaggio: è difficile prevedere dove il tuo percorso finirà.

Sometimes

Sometimes when I am all alone I wonder of my purpose how and why my ongoing search for the meaning of life. Ultimately it answers the questions... Who am I? What am I doing here? What does it all mean? During my silence of my soul searched for inner peace and what I found on my journey; was a question; this question I kept asking myself; what Inspires me? [...] How will my thoughts make a difference in somebody's life? Will my words make you smile; smile as if you were that of a child. Will the feeling shake through you like a beautiful song that trembles your soul to move your body? [...] What if we were able to join hands and say... YES... I dare to have that life and I dare to stop at nothing to give it to others in my life. How can we each other live with the passion of being inspired, dedicated for a passionate Lifestyle allowing us to always dream. And what I found on this soul search was what I wanted for others, and what I want for my Children and others surrounding my life. [...] I want others to be independent and not fall on the easy path of letting others carry the load of the hard choices during their walk on this road. It's time to own your journey; it's difficult to predict where your path will end up. I want to help others grow confident in their own path, not teach them that they need me, or anyone else, to make li-

fe easier, or happier or more joyful. [...] I want others to be grateful. Not just for the victories, but for the challenges as well, because these are the moments in life that strengthen us, shape us and determine our greatness. [...] I want others to laugh, know joy, happiness, and the power of family and above all, the amazing feeling of making a positive difference in the lives of others for world peace. [...] others are the most important mission of my life. Inspire to Dream and Dream to Inspire...

Gaylord Brooks

Voglio aiutare gli altri a crescere fiduciosi nel proprio percorso, non insegnargli ad avere bisogno di me, o di chiunque altro, per rendere la vita più facile, o più felice o più gioiosa. [...] Voglio che gli altri siano grati. Non solo per le vittorie ma anche per le sfide, perché questi sono i momenti nella vita che ci rafforzano, ci formano e determinano la nostra grandezza. [...] Voglio che gli altri ridano, conoscano la gioia, la felicità e il potere della famiglia e, soprattutto, l'incredibile sensazione di fare una differenza positiva nella vita degli altri per la pace nel mondo. [...] Gli altri sono la missione più importante della mia vita. Ispira a sognare e sogna di ispirare...

Gaylord Brooks è uno scrittore nativo americano, uomo comune che ha dedicato la sua vita alle attività umanitarie. Si occupa di storia, cultura, tradizioni dei nativi americani e diffonde i principi della Red Road, un corpus di insegnamenti tramandati oralmente dagli anziani delle tribù.

Commovente è la testimonianza di un altro nativo americano, Wanbly Ozuya, della Nazione Lakota, filosofo e uomo di grande impegno politico e spirituale:

[...] Io sono uno di coloro che fa la “Danza del Sole” e tu e la tua nazione siete la mia danza della vita, ricordalo cara figlia della luce. Ricorda che la sacra razza rossa come me, i Wanbly, pregano per voi, perché abbia successo una nuova rinascita spirituale. Lascio alla tua nazione un messaggio dello Spirito Creatore. [...]

Io vivo solo, sono l'orfano di un genocidio [...] Io sono un Lakota, Sioux, un Capo, Nacha (nobile, in lingua lakota) e uomo di spiritualità. Tetuwan ha ucciso Custer nella battaglia di Little Big Horn e Cavallo Pazzo era della mia famiglia. Tu lavori per il tuo Creatore,

ma noi siamo una cosa sola, anche con coloro che ci hanno sterminato. Non ci può essere confusione, c'è un solo Creatore per la razza rossa, per Israele e per tutti gli altri. Siamo tutti figli del primo uomo e della prima donna. Un solo Creatore e una sola preghiera per tutti: siamo tutti uguali. [...]

Io sono l'ultimo maschio del mio genere, della mia nazione, della mia razza rossa, delle mie tradizioni e cultura, siamo veramente rimasti in pochi, quindi condividi quello che mi ha lasciato mio padre, è tutto quello che ho, sono povero, ma ricco in spirito. Ricordati della mia gente, non dimenticare i Lakota, mio padre ed il suo sapere. Ho il cuore a pezzi e mi sento così infelice per i popoli della Terra, per coloro che sono in prigione, gli afflitti e spaventati. Prego per i senza tetto e offro loro quel poco di cibo che ho. Prego per i carcerati della mia razza, i nostri bambini, che sono il nostro luminoso futuro, sono il progetto per il futuro ed il motivo per cui essi sono stati creati.

Io non sono un grande uomo e tu essendo onesta in spirito non sbaglierai a riportare le mie parole. La pace sia con te e la tua gente.”

Wanbly Ozuya

Due storie sull'amicizia che ci arrivano dalla Spagna

Marinero malagueño

En el chispeante amanecer malagueño, el sosegado viento de Levante que ha navegado besando las olas mediterráneas hasta mi humilde morada, su melódico canto me despierta de un ignorado sueño. La radiante luz de la aurora andaluza me inspira los recuerdos de una vida cargada de ignorancias, de errores, de promesas incumplidas, de verdades a media que son las más aberrantes de las mentiras.

La quietud del momento hace que por mi pantalla mental desfilen las inconcretas imágenes de un histórico pasado, en definitiva, los sentimientos de un marinero, en el ocaso de su vida, sin barco y sin mares donde navegar.

Marino sin navío, sin tripulación que gobernar, sin brújula donde zarpar y sin puerto donde arribar. Como argonauta de la fantasía rememoro los puertos y ciudades de un mundo irreal.

Con los ojos cerrados recuerdo un viaje por un mar oscuro, difunto, mudo, que me llevó a una ciudad perdida en el confín del mundo. Bajé del velero y paseé por la ciudad. Rostros melancólicos, andares abatidos, miradas desconfiadas.

Me acerqué a una joven que paseaba por la calle principal y le pregunté -Amiga, ¿cómo se llama tu ciudad? La chica sorprendida me contestó - No lo notas forastero, se llama: DESAMOR.

-Tú que eres de otras tierras, ¿que podemos hacer? Preguntó la chica. Fácil y difícil, mí querida

Marinaio di Malaga

Nella frizzante alba di Malaga, il vento quieto di Levante che ha navigato sulle onde del Mediterraneo che si baciano fino alla mia umile dimora, mi sveglia col suo melodico canto, con un sogno sconosciuto. La luce radiosa dell'alba andalusa mi ha ispirato i ricordi di una vita piena di ignoranza, errori, promesse non mantenute, mezze verità che sono più convincenti di bugie.

La quiete del momento fa sì che sullo schermo della mia mente sfilino immagini di un passato: in ultima analisi, i sentimenti di un marinaio, senza barca e senza mari dove veleggiare, al tramonto della sua vita.

Marinaio senza nave, nessun equipaggio da governare, senza una bussola che dia la direzione e senza porto dove arrivare. Come un Argonauta ricordo con la fantasia i porti e città di un mondo irreal.

Con gli occhi chiusi, mi ricordo di un viaggio in un mare scuro, morto, stupido, che mi ha portato a una città perduta, alla fine del mondo. Scesi dalla barca e camminai intorno alla città. Volti malinconici, andature avvilitte, sguardi sospettosi.

Mi sono avvicinato ad una giovane donna che camminava per la strada principale e le ho chiesto: "Amica, come si chiama la tua città?". La ragazza sorpresa ha risposto: "Non lo vedi straniero? Si chiama SENZA AMORE. Tu che sei di altre terre, cosa possiamo fare?" chiese

la ragazza. Facile e difficile, mia cara ragazza, la strada è libera, ma è difficile. Se l'amore bussava alla tua porta, seguilo. Il percorso è faticoso e sofferto, perché l'amore ti eleva o ti distrugge...

Ma se ci rinunci per qualsiasi motivo, lui vivrà sempre sulla soglia delle tue lacrime. Ama il tuo prossimo, l'amico, il nemico... ma soprattutto amate voi stessi! A queste parole la ragazza se ne andò e ancora oggi la città si chiama SENZA AMORE.

Torna alla mia mente il viaggio per mari allegri e luminosi, pieni di vita, che mi portò a una città splendente come una stella su una collina ripida. Passeggiando per le vie ho visto un popolo felice, loquace e gioviale, gentilmente ho fermato un signore di mezza età e gli ho chiesto: "Amico, come si chiama la tua città?".

Lui mi guardò e disse: "Straniero, non vedi, non fai caso al paese? si chiama LIBERTÀ. Ma amico non farti ingannare da ciò che si vede, non è tutta gioia, anche se così sembra. Cosa ne pensi dunque del nome della mia città?".

Cercando di ragionare sulla sua domanda ho risposto: "C'è la libertà quando si sa che la libertà non è una conquista ma un obiettivo finale, la libertà è la via, sarà nota solo quando superiamo il destino e l'angoscia di vita e saremo in grado di essere più forti, senza paura o rancore. La libertà è anche la peggiore delle vostre catene. La vera libertà vive solo nello spirito individuale, non nelle leggi o nell'assenza di tirannia. È nelle profondità di noi stessi, perché non dimenticare che la libertà quando perde gli ormeggi imprigiona se stessa a una

joven, el camino es claro pero duro. Si el amor llama a tu puerta, síguele. La senda es trabajosa y sufrida porque el amor te eleva o te destruye.

Pero si por tu comodidad renuncias a él, siempre vivirás en el umbral de tus propios llantos. ¡Amar al prójimo, al amigo, al enemigo....pero sobre todo amaros a vosotros mismos!

Al escuchar aquellas palabras la chica salió corriendo y aún hoy la ciudad sigue llamándose DE-SAMOR.

También pasa por mi memoria el viaje por mares alegres, luminosos, llenos de vida, que me condujeron a una ciudad que brillaba como una estrella sobre una escarpada colina.

Paseando por las calles observé unas gentes alegres, charlatanas y joviales; detuve amablemente a un caballero de mediana edad y le pregunté: Amigo, ¿cómo se llama tu ciudad?

Me miró fijamente y me dijo:-Forastero, no lo ves, no lo notas en el pueblo, se llama LIBERTAD. Pero amigo no te dejes engañar por todo lo que ves, no todo es alegría, también existe pesar. ¿Qué opinas del nombre de mi ciudad?

Intentando razonar su pregunta le contesté.-Tendrás libertad cuando sepáis que vuestra libertad no es un logro ni mucho una meta final, la libertad es el camino, sólo se le conocerá cuando superemos la fatalidad y la angustia de la vida y seamos capaces de elevarnos sobre ellas sin miedos ni rencores. A la que llamáis libertad es la peor de vuestras cadenas. La libertad verdadera sólo habita en el espíritu individual, no en las leyes o en la exclusión de la tiranía. Está en lo más profundo

de nosotros mismos, porque no olvides que la libertad cuando pierde amarres, ella misma se aprisiona a una libertad superior.

Marinero, me dijo el caballero, de que país vienes que tienes tan poca información de mi ciudad... se marchó y yo seguí mi camino hacia el puerto, aquella noche abandoné la ciudad llamada LIBERTAD.

Concluyendo, mis recuerdos me llevan al puerto de una ciudad inmensa, perfumada por los naranjos en flor, con grandes avenidas y calles sin fin.

-Camarada, pregunto a un hombre mayor, rondando los 80, ¿cómo se llama tu ciudad?..

Visitante, me contesta, has llegado a una ciudad llamada AMISTAD ..Como veo que eres de otras tierras, dime ¿cómo entiendes la amistad?..

Compañero, un amigo siempre responde a una necesidad innata del ser humano. No podríamos vivir sin la amistad. Pero no olvides que es vital sembrar para poder recoger una buena cosecha y sin duda la mejor semilla es el amor, si actuamos así con el amigo, la recogida será amplia en gratitud.

Para mantener una amistad es muy necesario una actitud difícil y espinosa como es la sinceridad. No debemos temer nunca de nuestro amigo ni un "sí" ni un "no" y si su respuesta es un silencio, tratémosle con nuestra máxima atención. Pero no olvides la alegría, la amistad siempre es una alegría compartida.

Sin embargo la amistad lleva adherida la separación ,si ocurre, no sufráis porque en realidad la amistad es una consolidación espiritual. Busca

libertà superiore."

"Marinaio", mi ha detto il signore, "da che paese vieni che hai così poca informazione sulla mia città?" si allontanò e io continuai la mia strada verso il porto, quella notte ho lasciato la città chiamata LIBERTÀ.

Per finire, i miei ricordi mi conducono alla porta di una grande città, profumata di fiori d'arancio, con ampi viali e strade senza fine. Chiedo a un uomo anziano, di circa 80 anni, "Compagno, come si chiama la tua città?". "Visitatore – risponde - sei arrivato a una città chiamata AMICIZIA. Poiché vedo che provieni da altre terre dimmi, come intendi l'amicizia?".

Compagno, un amico risponde sempre al bisogno innato dell'uomo. Non si potrebbe vivere senza l'amicizia. Ma non dimenticare che è importante seminare per raccogliere belle piante e certamente il migliore seme è l'amore, se lo facciamo veramente con l'amico, il raccolto sarà abbondante di gratitudine .

Per mantenere un'amicizia è molto importante essere sinceri anche se è difficile. Non dobbiamo mai temere nulla del nostro amico, né un "sì" né un "no", e se la risposta è un silenzio, consideriamolo con la nostra massima attenzione. Ma non dimenticare la gioia, l'amicizia è sempre una gioia condivisa.

L'amicizia a volte comporta la separazione, se capita, non si deve soffrire, perché l'amicizia è in realtà un rafforzamento spirituale. Si cercano amici non solo per ammassare il tempo. Con loro si vivono ore di vita, perché un amico è quello che soddisfa i nostri bisogni, non le nostre lacune. È quello che è in grado sollevare

i nostri animi.”

Ho salutato il mio ascoltatore dubitando che le mie parole fossero state comprese.

amigos no sólo para matar las horas muertas. Ir con él para vivir las horas vivas porque un amigo está para satisfacer nuestras necesidades, no nuestros vacíos. Está para elevar nuestro espíritu. Me despedí de mi oyente con la incertidumbre de que si mis palabras habían sido entendidas por este hombre.

José Solano Pérez, Torremolinos (Spagna)

Sogni di un pomeriggio d'autunno

Qualche tempo fa un amico mi chiese: “Rafael che sogni?”. Allora ho cominciato a chiedermi se stavo sognando o se era l'illusione di sognare. Dopo averci pensato un po', abbiamo camminato l'uno accanto all'altro, lungo uno di quei sentieri di campagna che sono vicino ai boschetti lungo il fiume, ed era più affollato e chiasoso del solito. Era la metà di novembre, mi sono reso conto che gli alberi avevano foglie marrone - rossastro, si capiva che erano alla fine dei loro giorni. Ho pensato che il mio amico era non tanto più vecchio di me e così dopo tanti anni, quasi sessanta, una vita, i suoi capelli bianchi e radi erano come i miei, i passi al ritmo con i miei come quando attraversavamo la strada così tante volte da bambini, e si faceva un giro a giocare e correre dietro una palla o lanciare pietre contro gli uccelli. Risposi: “Juan, non ho bisogno di sognare”. Allora mi dice: “È impossibile, tutti ne abbiamo bisogno” e io lentamente e pulendo la bocca con un fazzoletto cominciai a raccontare... A metà del secolo scorso c'era un ragazzo di circa sette

Sueños de una tarde de otoño

Hace tiempo, un amigo me pregunto ¿Rafael tu sueñas?, entonces me puse a pensar si yo soñaba o solo era la ilusión de soñar. Después de reflexionar un buen rato, caminábamos el uno al lado del otro, por uno de esos caminos bucólicos, que existen al lado de las arboledas, ribeteando el río, ya mas lleno y bullanguero que de costumbre, pues era mediados de Noviembre, cuando me di cuenta de que esos árboles estaban marrones-rojizos en sus hojas, presintiendo el fin de sus días.

Pensé que mi amigo, algo mas mayor que yo, no mucho y llevábamos siéndolo muchos años, casi 60, toda una vida y que su pelo, blanco y escaso, era como el mío, sus pasos acompasados con los míos iban dejando atrás el camino que tantas veces de niño, recorrimos jugando y corriendo detrás de una pelota o tirándole piedras a los pájaros y le dije “Juan, yo no necesito soñar” , a lo que inmediatamente me respondió “eso es imposible, todos lo necesitamos” y yo pausadamente y secándome la boca con un pañuelo empecé a relatarle:

A mediados del siglo pasado, llegó un niño de unos 7 años a este pueblo, rubio, casi sueco, que hizo amistad contigo, os hicisteis muy amigos desde el primer momento, ibais juntos a todos sitios y os añorabais como hermanos, un día, la vida os separo, pero ya era demasiado tarde, el cariño os había unido para siempre, y paso el tiempo y ese niño se hizo hombre, como tu y no teníais noticias el uno del otro, hasta que la vida os volvió a juntar, eso era por los años 70, en el que un buen día apareció en tu casa y solo os disteis un abrazo y ni una pregunta de reproche, solo un profundo y largo abrazo.

Esta circunstancia hizo que vuestras familias estrecharan lazos, algo más que amistad, de eso que dices a veces ¿será esto verdad? Y vuestras esposas hicieron que la amistad siguiera creciendo, ya que ellas se hicieron a su vez amigas, sin el mas mínimo atisbo de acritud y ambos tuvisteis hijos, tu tres, el cinco y esa amistad se convirtió en familia, lo que siempre fue, hoy después de tanto tiempo os añoráis, hasta el punto de querer estar juntos unas horas y tu coges la carretera y te expones a sus peligros y él hace lo mismo, con tal de comer un día juntos, estar uno al lado del otro, de su amigo.

Mi amigo, no daba crédito a mis palabras, el se limitaba a dar pequeños golpes con una pequeña vara, que llevaba en la mano a las hiervas de la ribera del río, y me miraba de soslayo como diciendo ¿este tío esta chiflado? ¿Qué tiene que ver lo que yo le he preguntado, con lo que me esta contando? Yo seguí relatándole la cuestión de su relación con

anni in questa città, biondo, quasi svedese, e diventammo amici, molto amici fin dall'inizio. Andavano dappertutto insieme come fratelli e non sapevamo che un giorno ci saremmo separati, ma era troppo tardi, gli avevo dato il mio affetto per sempre e col trascorrere del tempo quel bambino è diventato un uomo. Per un lungo periodo di tempo non si ebbe nessuna notizia di loro, fino a che la vita di nuovo li ha rivisti insieme, negli anni '70. Quel giorno è stato un buon giorno, a casa, e ti ho dato solo un abbraccio. Nessuna domanda reciproca, solo un profondo, lungo abbraccio. Questa circostanza ha unito le nostre famiglie, diventando qualcosa di più di un'amicizia. Sarà vero? (ho pensato). E le nostre mogli hanno fatto in modo che l'amicizia continuasse a crescere, perché a loro volta divennero amiche, senza mai il minimo accenno di screzio. Avevi tre figli, io cinque e l'amicizia divenne un affetto familiare, ed è sempre stato così, oggi dopo tanto tempo ancora ci si manca, fino al punto che per voler passare insieme un paio d'ore faccio tanta strada esponendomi a dei pericoli e tu fai lo stesso, solo per pranzare un giorno insieme, sempre uno accanto all'altro, al suo amico. Il mio amico non credeva alle mie parole, semplicemente continuava a giocare con un piccolo bastone che aveva trovato nell'erba sulla riva del fiume, e mi guardò di traverso, come a dire "Questo ragazzo è pazzo? Che cosa devo fare con quello che mi sta dicendo?". Io seguitai spiegandogli la questione della sua relazione con quello bambino e abbiamo continuato a camminare con lentezza, ma sicuri, su questa strada, senza calcolare il

tempo, né la distanza, fino a quando abbiamo raggiunto la meta del nostro tragitto. Ho chiesto "Ti rendi conto di come è corta ora la strada?". E lui, sorpreso come se il suo ginocchio non fosse più lo stesso di prima, ha detto "È vero, non ho notato la differenza", si sedette sul parapetto e guardando l'acqua della fontana mi chiese: "Stai parlando della nostra amicizia?", "Sì", risposi e lui continuò a chiedermi: "Questo ha a che fare con il tuo sogno o no?" E io dissi: "Juan, pensa alla realtà della nostra amicizia, se ti fossi messo a sognarla, non avresti potuto descriverla meglio, o no?". Proseguimmo fino a che fu buio, parlando delle nostre cose e come sempre dei miei nipoti, miei, perché lui non ne ha, anche se che lo desidererebbe. Riprendemmo la strada percorsa fino a tornare a casa, dove le nostre mogli stavano preparando una cena frugale, perché alla nostra età, non dobbiamo riempire molto lo stomaco. Entrambi non siamo stati molto a tavola e non abbiamo detto niente (della nostra conversazione) e verso la fine della giornata, ci siamo salutati e ci siamo baciati e abbracciati e lui mi ha accompagnato alla macchina e mentre mia moglie metteva la nostra roba nel bagagliaio, ha detto "Rafael, ora tu puoi sognare. Cosa c'è di meglio la nostra amicizia?". Ci guardiamo ancora e poi parto in macchina, ma guardandolo negli occhi gli ho detto "Il sogno migliore che potevamo avere è la nostra amicizia, non c'è bisogno di sognare".

aquel niño y seguíamos andando con paso lento, pero seguro, por aquel camino, sin que el tiempo contase, ni la distancia tampoco, hasta que llegamos al objetivo de nuestro viaje.

Le pregunté ¿te das cuenta que corto se nos ha hecho el camino? Y el sorprendido, ya que su rodilla no es la misma que antes, me contestó "es verdad, ni me he dado cuenta" y nos sentamos en el pretil de aquella fuente y mirando al agua me espetó ¿tu estas contándome nuestra relación?, "sí", le conteste y siguió la tertulia con una pregunta ¿y que tiene que ver esto con que tu sueñes o no? Y le dije "Juan, piensa que la realidad de nuestra amistad, si te hubieses puesto a soñarla, no la hubieses descrito mejor ¿te parece poco sueño?".

Seguimos la tarde, ya casi oscurecido, hablando de nuestras cosas y como siempre de los nietos, los míos, el no tiene, aunque se que los añora y deshaciendo el camino andado, hasta llegar a casa, en la que nuestras esposas estaban preparando una frugal cena, ya que a estas altura de la vida, no debemos llenar mucho el estomago y los dos casi por convicción, nos mirábamos y no decíamos nada y en la sobremesa, ya casi al final del día, nos despedimos y nos dimos los besos y abrazos correspondientes y él me acompaño hasta el coche y mientras mi mujer acoplaba los bártulos en el maletero, me dice "Rafael, ahora si se que sueñas, ¿Qué mejor sueño que nuestra amistad?, nos miramos y arranque el coche, no sin antes mirarle a los ojos y decirle "el mejor sueño que hemos podido tener ambos, nuestro cariño, no necesitamos soñar"

Rafael Sanchez Sanchez, Málaga, Spagna

Dal Perù Monica Ballester Chumacero ci parla di fratellanza,

Que tan fácil es crear lazos, lazos con alguien distinto, que en su diferencia me acompaño; en ese pensar distinto entiendo, comprendo, hasta inclusive cambio...

Come è facile creare legami, legami con qualcuno diverso, che nella sua diversità mi ha accompagnato; in questo pensare diverso capisco, comprendo, addirittura cambio...

come Samer Hareb, che scrive in italiano dalla Siria

Sono Samer del ristorante “La via della seta”
Vorrei raccontare un episodio accaduto pochi giorni fa.
È entrata nel mio negozio una famiglia ebraica della Palestina.
Il padre mi ha chiesto “Di dove sei tu?”
Ho risposto “Siamo vicini di casa, io sono siriano”
Allora lui mi ha detto “Siamo amici allora”
Io ho voluto aggiungere “Siamo più che amici, siamo fratelli per costruire insieme la pace” e gli ho donato il cibo della mia terra.
Il Profeta Muhammad, la pace sia su di lui, disse:
“Dio non guarda le tue immagini e il vostro colore e il vostro denaro, ma guarda nei vostri cuori e le vostre azioni verso gli altri”

e Ori Chazan, che scrive da Israele

מידליה ונלכ. מיחא תויהל ךירצ ונלכש ןימאמ ינא
ולש מידליהש הצור יתייה אל אוהו דחא מיהולא לש
םמצע תא גורהל.
תא שדחמ תונבלו מולשל הקוקז ונלש הנידמה
מימלסומה ןיבל וניניב היהש יפכ הקיתעה הווחאה
מירצונהו.
מידוה' ,מימודק מירצונ הבש הנידמב מייח ונחנא
ידדה דובכבו מולשב ויח מימלסומו

Io credo che tutti dobbiamo essere fratelli. Siamo figli tutti di un solo Dio e Lui non vorrebbe che i suoi figli si uccidano. Il nostro paese ha bisogno di pace e di ricostruire la fratellanza come anticamente era tra noi e i musulmani e i cristiani. noi viviamo in un paese dove anticamente cristiani, ebrei e musulmani vivevano in pace e nel rispetto reciproco. È necessario che tutti facciamo uno sforzo per tornare

alla pace, elemento indispensabile per godere della fratellanza tra tutti noi.

םולשל רוזחל ידכ ץמאמ תושעל ונלוכש ךרוצ שי ונלוכ ןיב הווחאהמ תונהיל ידכ ימיח אוהש.

Hiroko Rhee scrive in inglese dal Giappone e ci spiega la solidarietà secondo il buddismo:

[...] Negli insegnamenti del buddismo troviamo queste parole: “Se accendi una lanterna per un altro, illuminerà anche la tua strada”. Le azioni intraprese per illuminare la dignità degli altri, inevitabilmente generano la luce che rivela i nostri aspetti più alti. Per quanto la nostra situazione sia difficile o profonda la nostra angoscia, manteniamo sempre la capacità di accendere la fiamma di incoraggiamento. Questa luce non solo dissipa le tenebre della sofferenza altrui, ma anche quella che avvolge il nostro cuore. Questo è il messaggio fondamentale del buddismo. [...]

[...] In the teachings of Buddhism, we find these words “If you light a lantern for another, it will also brighten your own way.” Actions taken to illuminate the dignity of others inevitably generate the light that reveals our own highest aspects. However difficult our situation or profound our anguish, we always retain the capacity to light the flame of encouragement. This light dispels not only the darkness of others’ suffering, but also that which envelops our own heart. This is a core message of Buddhism. [...]

Helga Selmani dall’Albania esprime una speranza di pace e di fratellanza:

“Io sono nata in un posto piccolo, isolato, con una pace troncata perché non riuscivamo ad avere legami con gli altri Paesi del mondo. Questa cosa ha portato la povertà. La povertà non è solo materiale, magari fosse così, la povertà mentale e spirituale è più distruttiva”. Helga prosegue dicendo che la guerra è generata dall’intolleranza, ma “l’intolleranza lascerà il posto alla tolleranza, l’odio all’amore e al sorriso. La pace alimenta la mente e porta forza all’anima”.

Messaggi sulla solidarietà e la fratellanza ci sono arrivati anche dalla Francia (Augustin e Laurene), dalla Gran Bretagna (Stephen, Terry e Balazs), dalla Turchia (Marve) e dal Togo (Barry), dal Brasile (Leda Castro) e dal Messico (Montserrat Rodriguez). Dal Canada Peter D'Urso ci ha raccontato la solidarietà familiare, attraverso la sua esperienza di assistenza al fratello invalido. Dagli Stati Uniti Jack Delaney ci ha inviato questa commovente testimonianza:

Brother

The air is cold
Chills dance in my empty heart
The numbness is getting old
My mind falls apart

Our blood was one
Your eyes are mine
No. I'm a slave
Forever deprave

Why not me?
Death is bare
Did God not see?
I hate this air

To breathe is to live
Why live to remember
Pain of a memory
Why did they bury?

You gave it all up
Just so I'll stay
You fell on my feet
It was almost too neat

Fratello

*L'aria è fredda
I brividi danzano nel mio cuore vuoto
Il torpore sta invecchiando
La mia mente crolla*

*Il nostro sangue era uno
I tuoi occhi sono i miei
No. Io sono uno schiavo
Per sempre corrotto*

*Perché non io?
La morte è nuda
Non vide il Signore?
Odio quest'aria*

*Respirare è vivere
Perché vivere per ricordare
il dolore di una memoria
Perché l'hanno seppellito?*

*Hai rinunciato a tutto
Solo perché io resti
Sei caduto sui miei piedi
Era quasi troppo perfetto*

*Il tempo diventò pesante
Mi dispiace tanto
Proprio non l'avevo previsto
Ero troppo sicuro*

Time turned heavy
I'm so sorry
I just didn't see it coming
I was too steady

*Abbiamo combattuto il mondo
Ora so che
Tu hai combattuto solo per me
Ma il mondo ha vinto*

We fought the world
Now I know
You just fought for me
But the world won

*Sei ancora là
A guardarmi le spalle
L'hai sempre fatto
Basta che mi aspetti, lo giuro*

You're still there
Watching my back
You always did
Just wait for me I swear

*Camminerò fino alla mia fine
Anche se dormi in basso
Pure ti vedo
Quando guardo in alto*

I'll walk till my end
Even if you sleep below
I see you still
When I look above

Jack Delaney, USA

Concludiamo con una prosa cilena. Gino Bailey Bergamin si è laureato e specializzato all'Università degli Studi di Bologna e durante i suoi anni universitari ha compiuto una ricerca sul territorio comunale di Baricella. Ora è rientrato nel suo Paese e ci racconta, in un simpatico italiano spagnoleggiante che volutamente non abbiamo corretto, ciò che ha riportato di quell'esperienza.

“[...] Baricella e tutti i comuni della provincia di Bologna si sono adeguati ai migranti, tramite l'integrazione sociale e comunale, ma soprattutto attraverso la coesione sociale che persiste nel ter-

ritorio. La mia esperienza come internazionale cileno, da un Paese dove non c'è garanzia sul sistema sanitario, scolastico e pensionistico, e neppure legami di fraternanza del quale si possa fondare una politica sociale comunale, Baricella adoperava come un esempio contrario, di geografia culturale fatta di storicità, solidarietà, cofraternanza e organizzazione a una scala ridotta.

Gli immigrati, in gran parte dall'Europa del Est y dall'Africa, trovano in questo territorio un posto dove la struttura comunale e le organizzazioni sociali sembrano essere integrati ai circuiti globali. Ma c'è una ragione che non è attuale ma storica, contenuta in tutti questi comuni, che ragiona e dirige la geografia culturale di questo territorio, permettendo essere più inclusivi sui migranti. Il mistero – ma anche come proposta di ricerca – è ritrovare questi contenuti più profondi, che fanno diventare ai comuni della provincia di Bologna comuni con qualità di vita per gli immigrati, rispetto delle grandi città dove i ritmi vertiginosi di vita non offrono un buon posto per abitare. Abitare non è soltanto il posto di residenza. Sarebbe che Baricella lo fosse, ma c'è un modo di vita ereditato probabilmente dai partigiani, che porta con sé tutta la potenzialità di una piccola città con qualità di vita, e questo non ridurre soltanto al “essere” residente, ma anche al “essere” cittadino, cioè avere una cultura diversa, servizi da condividere, imprendimenti da associare, modo di vita da mettere in opera, tutti insieme”.





Collana “Quaderni CADIAI” 19 - Emozioni e parole

Tutti i diritti riservati. Ogni riproduzione del testo o di sue parti è severamente vietata.

La collana dei *Quaderni CADIAI* nasce nel 2004 dall'esigenza di raccogliere, valorizzare e condividere la produzione culturale e le esperienze della cooperativa e dei suoi servizi. Ogni Quaderno è dedicato ad una particolare esperienza sviluppata nell'ambito dei servizi ed intende raccogliere e dare conto dell'impegno e della professionalità che i soci e i dipendenti mettono nel proprio lavoro. Ciò vale soprattutto nel caso in cui questo impegno si traduca in un intervento, in un'esperienza o in una documentazione particolarmente interessanti e di eccellenza, rispetto alla media delle attività dello stesso genere.

La realizzazione di ogni Quaderno è corredata da una presentazione pubblica che costituisce un'occasione formativa per i nostri operatori e per gli operatori delle altre cooperative e associazioni eventualmente coinvolte o interessate.

Gli altri numeri dei Quaderni CADIAI

1. Il Cibo... attrazione fatale? - Il Cibo, ovvero, il primo linguaggio dell'affetto
2. Carta dei servizi per la prima infanzia di CADIAI
3. La cura dell'ospite con deterioramento cognitivo - Dalla perdita delle capacità cognitive e relazionali nell'invecchiamento alla demenza
4. Compiti per la memoria - Un'esperienza di stimolazione cognitiva
5. Il Castello dei Mostri - Attività espressive e intervento educativo in psichiatria dell'età evolutiva
6. Le carezze che curano - Attività... e inattività con gli animali a Casa San Biagio
7. Il Clown in R.S.A., la terapia del sorriso
8. Il Pianeta di Nicola - Servizi residenziali per disabili: integrazione, innovazione, flessibilità come pratica quotidiana
9. Il Libro delle Passeggiate - Servizi semiresidenziali per disabili: luoghi privilegiati per l'integrazione sociale
10. Fili di partecipazione - Incontri con le famiglie nei nidi d'infanzia
11. Spazi per condividere - Esperienze di sostegno ai *caregiver* familiari
12. CADIAI: il valore delle relazioni - Un'analisi qualitativa sulla creazione di capitale sociale nelle reti di relazione tra la cooperativa e i suoi *stakeholder*
13. Comunità, politiche sociali e servizi di cura - Relazioni che crescono
14. L'Atelier “IL Maggiociondolo” - Occasioni per esprimersi
15. Le immagini raccontano - Arteterapia e anziani
16. Vent'anni di Casa Rodari - Tracce incancellabili di un percorso
17. In buone mani - Percorsi di ricerca a sostegno della cura
18. Il tempo che non c'era - L'accompagnamento delle persone disabili nel processo di invecchiamento

CADIAI



COMUNE DI BARICELLA
PROVINCIA DI BOLOGNA

